



1,50 €



Foto: Istante S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, 1033 Caserta



**E l'ultimo
chiuda
la porta**

**La graduatoria delle
scuole superiori
e gli *open day***

A. Aveta, pag. 6

**Le Biblioteche
Comunali**

A. Giordano, pag. 5

**Poesia e musica
contro la violenza**

G. C. Comes, pag. 5

**«Voi fate i
cittadini!»**

M. Fresta, pag. 7

**Il "demos storico"
italiano e lo *ius soli***

F. Corvese, pag. 8

IDEA



PETRONAS



ALD Automotive

**Centro Servizio Flotte
Noleggio
Lungo Termine
Vendita e Assistenza
Multibrand**

**Richiedi preventivo
per il noleggio**

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)

Tel.: 0823 494130

www.idealautomobili.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Più Comunicazione s.r.l.s.** Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Questo è solo
l'inizio

«*Oportet ut scandala eveniant*» e, perbacco, ben vengano anche le polemiche ad animare un po' il dibattito di questa città che dà spesso l'impressione di essere *distratta* o *grigia* non tanto per incapacità, ma perché mettendo a profitto un po' una certa distrazione, interessata, dei più, e un certo grigiore - dovuto, più che alla polvere delle cave che la circondano, al polverone dietro cui si nascondono gli interessi che quelle cave, e il loro prodotto finale, titillano - la gran parte dei cittadini si accontenta di *farsi gli affari propri* e poco si cura del *bene comune*. Anche perché l'accezione usuale di "bene comune" sembra essere «*a disposizione di chi se ne appropria per primo*».

Però, che Terra di Lavoro sia davvero, fra le 110 province italiane, quella con la minore "qualità di vita", mi sembra improbabile. Ancora più improbabile mi sembra che Caserta sia il peggiore dei capoluoghi e trovo molto efficace ed esplicativa la considerazione che Marialuisa Greco fa nell'articolo che pubblichiamo a pag. 6 e che qui anticipo - «*probabilmente la classifica del tasso di suicidi in Italia sarebbe più o meno uguale a questa sulla qualità della vita*» - giacché l'evidente paradosso coglie un aspetto importante di queste ricerche, e questa volta copia dall'articolo, pubblicato a pag. 3, di Carlo Comes: «*gli indicatori utilizzati investono sei settori, suddivisi a loro volta in sette/otto sottosectori, insufficienti per fotografare per intero una complessa realtà*». Fra l'altro, poiché per diversi anni abbiamo pubblicato l'analisi che il compianto Mario Pignataro faceva dei dati riguardanti Caserta anche comparandoli a quelli delle indagini precedenti, e toccava a me realizzare tutte le tabelle da pubblicare e, quindi, studiare per bene l'intera indagine, posso testimoniare che, almeno all'epoca, alcuni dei dati erano fuorvianti (faccio un esempio: la spesa media ogni 100.000 abitanti in cultura e spettacoli metteva insieme gli incassi delle librerie e quelli di cinema e teatri, anche se il prezzo dei libri è lo stesso ovunque mentre c'è un divario amplissimo per quel riguarda il costo dell'ingresso a cinema o teatro, sicché a parità di numero di spettatori risultavano avvantaggiate le città con i costi maggiori) o se ne sopravvalutava l'importanza (un anno Caserta risultò molto avvantaggiata dall'idea di considerare la differenza fra temperature massime e minime registrate).

Piuttosto - e provo a sintetizzare, condividendoli, i concetti espressi nei due articoli che ho citati - la verità è che qui, al di là del bene o del male, si vive molto peggio di come

(Continua a pagina 18)

La politica dei leader

Sarebbe stato meglio fare una **legge elettorale** che prevedesse l'obbligo di indicare il premier, dal momento che sembra questo il centro del dibattito politico. Berlusconi intervistato da Fazio a "Che tempo che fa", alla domanda chi potrebbe essere il leader del centrodestra nel caso che lui stesso dovesse restare incandidabile, ha risposto: «*il generale dei Carabinieri Leonardo Gallitelli*». «*Una persona molto capace, a cui non ho ancora parlato: un esempio di qualcuno che non viene dalla politica, qualcuno che possa essere visto come una garanzia come premier*». Ora tralasciando che Salvini ha subito voluto chiarire che lui non aveva mai sentito una cosa simile, rimane il dato pesante della proposta, che incontra anche il consenso di Maroni e non dispiace a Giorgia Meloni. Ricorrere a un generale dei Carabinieri per guidare il Paese è davvero l'ammissione di un paese allo sbando. Di un paese che crede di risolvere i suoi problemi scegliendo un ex Comandante generale dell'Arma.

Certo in un momento critico di sfiducia, un momento nel quale il criterio primo sembra di necessità essere la scelta, come si dice, del male minore, l'indicazione di Berlusconi sembra dare più garanzie del "faccino pulito" di Di Maio, "meteorina della politica", come il candidato premier 5S è stato appellato dall'ex Cavaliere. Se pensiamo poi che Di Maio, come in Sicilia, chiede l'intervento dell'Osce anche per



le elezioni politiche «*preoccupato - dice - del voto di scambio e della compravendita di voti*», ci si rende conto del clima avvelenato del dibattito politico, ancora più agitato in questi giorni dalla questione emergente delle *fake news*. In vista delle elezioni il candidato premier 5S si affanna a rassicurare gli elettori. «*Non siamo il male dell'Italia*», dice «*anche se hanno provato a raccontare questa idea*» e annuncia l'inizio del suo tour per la campagna elettorale. «*Non sarà un semplice tour: sarà un Rally alla massima velocità*», «*Il traguardo è il governo*», scrive su Facebook.

Renzi trae le conclusioni della Leopolda rivolto al futuro ma non smette di guardare a quanto fatto, anche al referendum costituzionale. «*Abbiamo perso quella sfida ma la rifarei domani mattina perché era giusta*», ha detto. Quasi un lapsus. Una citazione che si poteva evitare per una sfida andata male e soprattutto gestita male. Il futuro almeno sul palco c'era, c'erano i giovani *millennials*, un modo per ricordare la politica della rottamazione che fu.

Berlusconi invece trae le conclusioni dalla sua "Idee Italia", la Convention di Milano negli stessi giorni della Leopolda, definita subito *la contro Leopolda* e dalla quale l'ex Cavaliere ha tenuto a rimarcare le differenze. «*Se l'appuntamento del Pd ha parlato ai giovani, noi invece abbiamo parlato con i professionisti, l'Italia che crea posti di lavoro benessere e ricchezza*», ha detto. Berlusconi ha parlato di programma, di un programma *in progress*, «*già presentato a Lega e Fratelli d'Italia e su cui seguirà un tavolo per definire tutti i punti*». Berlusconi pensa a implementare la coalizione con uno sguardo al successo elettorale di Fi. Parla di della "quarta gamba" dell'alleanza, la lista centrista, ma sta pensando anche a «*una quinta gamba del centrodestra, dal carattere laico riformista e soprattutto dall'appeal legato al territorio*» per «*intercettare gli elettori delle liste civiche*», scrive Il Giornale. Ha parlato come d'obbligo del



MKM-2017

(Continua a pagina 4)

Gli ultimi saranno mai i primi?

«Il futuro di un fiume è alla sorgente»

Erri De Luca

Il Sole 24 Ore, giornale di Confindustria, che non è la Bibbia, ma fa opinione, ha stilato la annuale classifica sulla qualità della vita in tutte le 110 province del bel Paese. Per Caserta finalmente un posto solido, l'ultimo, quello che obbliga a tenere i piedi sul fondo; quello dal quale non si può, vivaddio, scendere oltre. L'altro anno eravamo due posticini sopra e ci vantavamo di star meglio di Reggio Calabria e Vibo Valentia. Quest'anno non abbiamo più da considerare chi sta peggio di noi. Queste ricerche, come è ovvio, non sono perfette. Gli indicatori utilizzati investono sei settori, suddivisi a loro volta in sette/otto sottosectori, insufficienti per fotografare per intero una complessa realtà, ma, al netto delle necessarie sintesi, nessuno può negarne la oggettiva indicatività. In relazione all'ambiente e ai servizi, come per la cultura e il tempo libero, siamo centesimi, nel campo della giustizia e della sicurezza siamo al posto 107, per il lavoro e l'innovazione siamo alla casella 101, per ricchezza e consumi siamo al 110° gradino, mentre per demografia e società possiamo vantarci del posto 63, decisamente meno penalizzante.

Appena pubblicati i dati si è scatenato il gallinai. Subito un vociare assordante. Paginoni di giornali, dichiarazioni di politici e di esperti sociologi, scomodati per la bisogna, il direttore della Reggia decreta il modello Caserta da ripensare, il Vescovo d'Aversa anela a una divisione equa delle colpe e ancora tante sensate, ma di più, strampalate teorie, difese d'ufficio argomentate da raffinate considerazioni piene di vuoto pneumatico e corroborate da ammiccamenti da arte della fisiognomica, interessati crucifige dell'avversario politico, analisi balzubienti sulle cause e sulle responsabilità, cittadini mortificati e rassegnati davanti alle telecamere a raccontare il c'era una volta che ora non c'è più e un numero incredibile di facce di acciaio temperato che si affrettano a prendere le distanze, financo da se stesse.

Qui dove la soglia percettiva degli scandali è tale che raramente ci si scompone davanti a fatti e misfatti che richiederebbero generali, partecipati e financo appassionati coinvolgimenti, fa notizia la graduatoria del Sole 24 Ore. Sono anni che queste graduatorie, quale ne sia la credibilità scientifica, da chiunque stilate, ci dicono le stesse, tristi cose. Il Sindaco di Caserta, nello stile raffinato-tartufesco-ammalatore che lo contraddistingue, in una intervista rilasciata, tenendosi alle spalle, dopo calcolata e accorta regia, la fontana di Piazza Vanvitelli, lontano dai buchi sulle strade, dagli schiamazzi delle movide, dalla mestizia delle strade del centro, dal traffico caotico e dalle polveri sottili, ha dichiarato che Caserta risente del peso avverso dei mali della Provincia,



che non tutto poi è così negativo perché, se ben cerchiamo, scopriamo d'essere al 20° posto nel sottosectore della banda larga, segno di modernità, perché abbiamo un tasso di natalità che ci sbalza, anche se solo per questo indicatore, che non credo possa essere annoverato tra i meriti del Sindaco, al terzo posto della classifica nazionale, e non stiamo malissimo per le start up e le sale cinematografiche. Insomma, come ai tempi della mia scuola si usava dire per attenuare i rigori delle bocciature: «... ma il ragazzo, però, ha otto in condotta e pure in educazione fisica ha la sufficienza». Ho ascoltato anche un accenno al ruolo guida della città capoluogo, essenziale perché - cadavere ormai la Provincia - si possa provare a costruire sinergie e progetti tra comunità locali. Un ruolo che il Sindaco vorrebbe giocare, ma è solo un mese fa, che quel ruolo gli è stato negato clamorosamente - col voto stroncatario per la Presidenza della Provincia - da esperti di manovra e non di politica, alla cui categoria, facile al trasformismo, la sua storia di ripensamenti lo ascrive d'ufficio.

Da troppo tempo non c'è una classe dirigente e i luoghi dove formarla si sono ridotti e divenuti improduttivi. L'intero territorio provinciale nonostante le sue potenzialità è stretto in un anello saturnino di interessi, di illegalità, di incompetenza, di arretratezza culturale. La

graduatoria del Sole 24 Ore tocca una parte dei problemi che viviamo. Se ci fosse la possibilità di entrare nel merito di tutti gli indicatori che i cittadini considerano fondamentali per misurare la loro qualità della vita, non credo che potremmo sperare in dati migliori. La metà dei cittadini non vota più. Nell'altra metà il voto veramente libero è largamente minoritario. Per le comunità locali non esistono programmi, se non formali e scopiazzati, senza respiro sovracomunale e totalmente privi dei carrelli d'atterraggio della fattibilità, gestiti da eletti selezionati attraverso il voto clientelare, le filiere degli interessi familiari, l'uso spregiudicato delle residue risorse pubbliche, le opzioni delle camorre. Poi, inevitabilmente e consequenzialmente, il catapecchismo lo si incontra a ogni passo. Il capoluogo ha i suoi guai, il suo dissesto, la sua classe politica di plastichina, ma in giro per la Provincia non ci sono, nel campo, eccellenze splendenti al sole. Ci sono, sì, eroi ed eroici tentativi isolati, spinte di cittadini inarrendevoli, di associazioni solidali e colte, di imprenditori che chiedono un'economia libera e un recuperato territorio dai veleni, segnali di una passione civile che non si spegne, voglia di dignità, di lavoro, di solidarietà, ma anche muri invalicabili a difesa delle roccaforti della conservazione del potere e delle condizioni, causa del nostro posto in fondo alle classifiche. Può darsi che a Belluno, città col più alto livello di qualità della vita, qualcuno di noi soffrirebbe la noia, ma questo non può giustificare il masochismo nel quale ci siamo calati, la rassegnazione al peggio che ci portiamo dentro ad alimentare lo sconforto e la rabbia. Insopportabile è il ricorrente senso di sconfitta che ci somministra fiele. Indichiamo le responsabilità, con rigorosa onestà, le nostre di singoli cittadini e quelle più pesanti del potere e delle rappresentanze inette. Senza un sussulto sociale, misurabile con la scala Mercalli, alla prossima graduatoria dei pregi e dei difetti, da chiunque stilata, noi continueremo a indossare la maglia nera.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

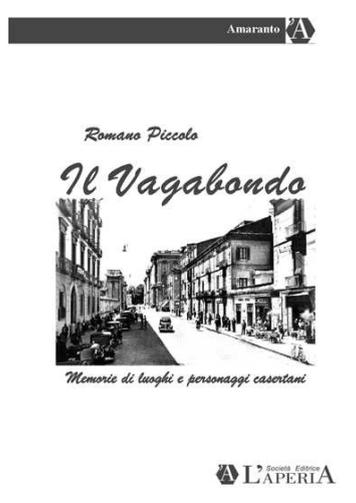
FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



Bar, caffè e ristoranti

Scivolando con la fantasia come uno slalomista tra tavoli e dondoli di bar del centro storico della città, oggi quasi tutti scomparsi, il Vagabondo ritrova la sua fanciullezza ricordando il "Bar Rigido", il cui proprietario aveva un nipote che giocava nelle giovanili della Casertana ed era anche un bel centroavanti. Il bar era a via Cesare Battisti, nel Palazzo Morrone, vicino piazza Margherita e proprio di fronte ai Circoli dei militari; nel fabbricato adiacente, un giorno, sarebbe arrivata anche la Upim. Poi, in epoca ancora successiva, al posto del bar aprì una rosticceria Romualdo Cirillo, storico pasticciere di via San Giovanni, dove ancora operano i suoi discendenti. Nei pressi della stazione, invece, c'era il "Bar Cataldo", famoso perché se volevi sapere l'orario di partenza di tutti i pullman che battevano la provincia solo lì potevi chiedere e ottenere informazioni attendibili. Fra i due, vicino all'ex



Jolly Hotel e di fronte alla Selac, c'era il "Bar Cusano". Qualche bar storico, però, è rimasto in piazza Vanvitelli, dove ancora ci sono il "Gran Caffè Italia", una volta di Franco Gallozzi e poi dei Toraldo, nipoti del distributore del caffè in Campania e, di fronte, l'ormai trentennale bar dei Genovesi, fanatici della Casertana Calcio e tifosi personali del Vagabondo.

Nelle immagini: il "Caffè Centrale" di Rigido; il bancone del bar dei Genovesi, storico chiosco di piazza Vanvitelli; due antichi esterni del "Gran Caffè Italia"

La politica dei leader

(Continua da pagina 2)

«pericolo dei Grillini al potere [...] sono la rovina del paese [...] si fanno comandare in tutto da un vecchio comico». Berlusconi non perde occasione per la solita anticipazione sulla composizione del futuro governo. Sortite che sono state però respinte subito da Salvini. «Di questa cosa non se n'è mai parlato», dice il leader della Lega, che aggiunge: «A Berlusconi chiedo serietà. Non stiamo facendo la squadra di calcio», «Non mi importa di come distribuire i ministeri. Voglio sapere - sottolinea - qual è l'impegno scritto, dal notaio, dal macellaio o

dal panettiere di Forza Italia, per mandare in pensione gli italiani». Schermaglie di destra che litiga sì ma non si divide. Anche se quello che è capitato con la formazione della Giunta siciliana, dove la Lega è rimasta fuori, fa riflettere. Intanto domani e domenica la Lega all'insegna di "Salvini presidente" invita alla manifestazione nazionale in mille piazze con le parole d'ordine: "No lus soli, meno tasse più lavoro, Prima gli Italiani".

La sinistra compie i suoi riti. Domenica è il giorno della "grande Assemblea popolare" per l'appuntamento unitario della sinistra. «Io andrò a Roma», scrive Maurizio Montanari di Articolo Uno, per sentire le parole «cadute in disuso. Vocaboli banditi dalle mura fiorentine, dai tg nazionali, censurati e spesso usati a di-

spregio. Solidarietà, lavoro. Crisi. Minoranza. Sinistra». A Roma «troverò - conclude - fiumi che scorrevano divisi, e oggi possono finalmente confluire. Quella marea di gente che intravidi la sera del 4 dicembre di un anno fa, e che finalmente so di ritrovare in una casa comune». L'obiettivo della lista unitaria della sinistra, è un soggetto politico capace di forza contrattuale. «Ci aspettiamo - ha detto Bersani - un rapporto di forza che ci consenta di parlare con le forze di centrosinistra sulla base di una piattaforma nuova». Un'illusione sia per il balzo in avanti sperato sia per il progetto di costruire una piattaforma comune. Le divisioni di oggi porteranno altre frane dopo il voto.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

**CASERTA NON
SOLO REGGIA**

Le Biblioteche Comunali

Erano e sono il tempio della cultura e per questo meritano una tappa nella Caserta non solo Reggia. Un'agenzia culturale a tutto tondo, senza soluzione di continuità. Se le scuole aprono ad ottobre e chiudono a giugno, non così le biblioteche, che restano aperte tutto l'anno a disposizione della comunità, dallo studioso al curioso.

LE DUE BIBLIOTECHE COMUNALI DI CASERTA

La prima, in via Laviano n. 65, intitolata a un insigne studioso casertano, Alfonso Ruggiero. La seconda, nel Centro dei Servizi Sociali e Culturali Sant'Agostino, largo San Sebastiano, intitolata allo storico e medico casertano Giuseppe Tescione. Due biblioteche, ciascuna con una sua specificità, capaci di soddisfare i palati più raffinati. La prima prevalentemente scientifico-letteraria, la seconda prevalentemente storica.

LA BIBLIOTECA "ALFONSO RUGGIERO"

Fu istituita e inaugurata nel 1946. Un anno particolare. Il primo anno dopo la fine della seconda guerra mondiale. Caserta, decimata dei suoi figli, vittime civili e di guerra, semidistrutta dai bombardamenti, rifondeva la sua cultura con l'istituzione di una biblioteca pubblica. Era lo stesso anno nel quale l'artista Tagliatella ridipingeva il soffitto della cattedrale colpita dal bombardamento del 27 agosto 1943. La prima sua sede fu in Palazzo Vecchio, oggi Palazzo del Governo, già sede degli Acquaviva, principi di Caserta. Poi, il trasferimento in Palazzo Reale, con ingresso laterale, dalla parte della Flora, all'ultimo piano, dove erano altresì collocate la Scuola Media "L. Vanvitelli" e il Liceo Scientifico "A. Diaz". Inaccessibile per quanti avessero difficoltà motorie. L'unico ascensore funzionante era riservato ai capi d'Istituto e al personale docente e non docente delle scuole ivi allocate. Una situazione impossibile che l'Amministrazione - sindaco Salvatore Di Nardo - volle sanare disponendone il trasferimento in alcuni locali della Scuola elementare statale in via Roma, di proprietà del Comune, dove, peraltro, erano sistemati anche alcuni uffici comunali, dislocati da Palazzo Castropignano, destinato, ahinoi, ad essere barbaramente abbattuto. Locali nuovi, finalmente centrali e accessibili perché a piano rialzato, ma sempre più insufficienti per l'aumento di documenti, volumi, stampe, riviste, ma-

noscritti, materiale multimediale, che, dopo la ristrutturazione del 2011, sono saliti complessivamente da 1500 a circa 58.000. Tra i

più pregiati le cinquecentine, che tuttora ne costituiscono il vanto. Responsabile la dott. Marialidia Raffone. Primo direttore fu il prof. Luigi Picazio, noto studioso casertano, che la diresse fino al 1979.

LA BIBLIOTECA "GIUSEPPE TESCIONE"

Una biblioteca molto più giovane, ubicata nel Centro dei Servizi Sociali e Culturali Sant'Agostino, Largo San Sebastiano, Caserta. Possiede un ricco e prezioso patrimonio librario di oltre 25.000 volumi, donato dal dott. Giuseppe Tescione (1914-2002), pediatra e storico insigne, al quale è intitolata. Aperta al pubblico nel dicembre 2002. Si tratta di un fondo di inestimabile pregio, proprietà della famiglia Giuseppe Tescione, cui è intitolata. Esecutore della volontà del padre è stato il figlio Giovanni. Nel complesso il fondo conta oltre 25.000 volumi, documenti, corrispondenza con personaggi del tempo quali Benedetto Croce e Giorgio Amendola, e foto d'epoca. Successivamente se ne è aggiunto un secondo, meno cospicuo ma altrettanto prezioso, sempre di famiglia, donato da Castore Tescione, fratello di Giuseppe. Il 25 maggio 2004, a cura del dott. Giuseppe De Nitto, già bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Napoli, è stato attivato il collegamento con il Servizio Bibliotecario Nazionale per consentire la messa in rete con le biblioteche del mondo. Un vanto per la città. E soprattutto una biblioteca all'avanguardia, che, grazie alla sua dotazione libraria e documentaria, ha attivato iniziative al suo interno, quali incontri culturali, mostre e proiezioni. Un laboratorio di cultura al centro di Caserta, al quale lavorano anche volontari del servizio civile sia per la schedatura che per la consultazione. Responsabile la dott. Giovanna Napolitano.

Destò successo anni fa l'originale iniziativa triennale che la Biblioteca stessa progettò e realizzò. Il titolo: "Dal libro alla lettura del territorio". Il sottotitolo: "Le guide storiche di Caserta e Terra di Lavoro nella biblioteca Comunale Giuseppe Tescione". Come dire che un libro può farti leggere il territorio e portarti a spasso. E anche un modo intelligente e inossidabile che sfida a buon diritto i viaggi virtuali di Internet.

Anna Giordano

OGGI ALLA BIBLIOTECA COMUNALE RUGGIERO

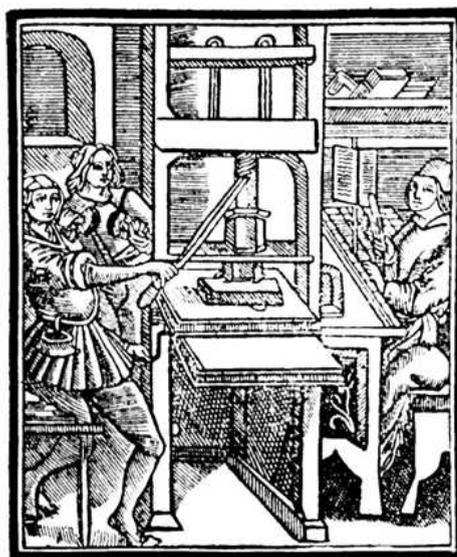
Poesia e musica contro la violenza

Poesia, musica e letture per la "Giornata mondiale contro la violenza sulle donne". L'evento, patrocinato da Comune di Caserta, Centro Italiano Femminile e Unione Mondiale dei Poeti si svolgerà, oggi, venerdì 30 novembre, alla Biblioteca Comunale della città.

Un modo originale per attivare l'attenzione e la riflessione; un modo che porta e consegna il senso del messaggio e lo trasforma in una diga solida contro le violenze di genere. Quindi, una iniziativa originale, un andare oltre l'attenzione che hanno posto la politica, il sociale e i media sul fenomeno del femminicidio. Sono scese in campo la letteratura e la musica. I brani, recitati e cantati, taluni anche in vernacolo, sia degli autori presenti all'evento, sia di altri, testimonieranno come l'arte non si esprime solo con la fantasia, ma anche raccogliendo i cocci della realtà vissuta. Un'arte che sa diventare militante. Un breve riferimento alla cruda attualità verrà garantito dall'intervento di una donna magistrato, Mariangela Condello, Sostituto Procuratore, emozionanti saranno le poesie di Monica Stravino e Romolo Sussolano, coinvolgenti le esecuzioni di Silvana Fusco, musicista. A concludere una bella serata e a sottolineare un rinnovato impegno contro la violenza, il confronto-dibattito, che immaginiamo appassionato, tra gli intervenuti.

G. Carlo Comes

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Qualità della vita: la disfatta di Caserta

Saranno pochi, forse nessuno, i casertani che non si sono mai lamentati della propria città. Poi, un giorno, i giornali di tutta Italia sbattono il mostro in prima pagina: le classifiche sulla qualità della vita. Che la prima sia Belluno, Aosta o Bolzano, sull'ultima classificata concordano tutti, è Caserta. Se due minuti prima l'avevo definita una città grigia, poi mi vengono in mente i colori e le luci del Natale, e il fatto che una città del Sud sia sempre più colorata e viva della pianura padana; se poco prima avevo pensato a tutti gli amici che sono emigrati, improvvisamente mi vengono in mente tutti quelli che invece sono ancora lì, che hanno fondato teatri, che sono diventati importanti professionisti, e aspetto con ansia tutto quello che avranno da raccontarmi durante le vacanze di Natale; se avevo pensato che la mia città è conosciuta ovunque per essere non solo la sede del palazzo estivo borbonico, ma anche quella dell'emergenza rifiuti, mi dico che in fondo sono lontani i tempi degli scenari apocalittici, quando camminavamo per strada tappandoci il naso e facendo lo slalom tra la *munnezza*. Forse neanche in quegli anni eravamo ultimi nella classifica della qualità della vita.

Tra me e me, dico che non vivrei mai né a Belluno, né ad Aosta, né a Bolzano e che probabilmente la classifica del tasso di suicidi in Italia sarebbe più o meno uguale a questa sulla qualità della vita. C'è quindi da chiedersi quali siano i criteri di queste classifiche e scopro che cambiano continuamente e che se Milano ha perso sei posizioni rispetto allo scorso anno, non è perché effettivamente sia peggiorata la qualità della vita, ma perché "l'indice di litigiosità", cioè il numero di cause civili intentate per abitante, è molto alto. Le aree tematiche prese in esame sono sei: ricchezza e consumi, lavoro e innovazione, ambiente e servizi, demografia e società, giustizia e sicurezza, cultura e tempo libero. Ogni area tematica viene misurata attraverso alcuni indicatori, come ad esempio il tasso di disoccupazione o il numero di reati denunciati, e sulla base di questi dati viene assegnato un punteggio. La media restituisce il tasso di vivibilità della città. Ovviamente sono avvantaggiate le città piccole, solitamente più sicure e meno inquinate. Quindi se Napoli risulta tra le ultime classificate, ha più giustificazioni rispetto a noi: magari sulla cultura e il tempo libero ce n'è per tutti i gusti, ma finché quartieri come Chiaiano o Scampia non vengono realmente riqualificati, il punteggio non può salire. Di sicuro queste classifiche non restituiscono l'effettiva vivibilità di una città.

A Caserta non si vive tanto peggio di Ferrara, Cuneo o Pordenone. Possiamo lamentarci per la situazione ambientale o costatare quanto sia elevato l'indice di litigiosità ma, non so se per campanilismo o per il timore di subire la pubblica gogna, quel "110" scritto affianco alla mia città, non ritengo corrisponda alla realtà. Forse un'analisi simile non dovrebbe essere rivolta a noi comuni mortali, quanto a una classe politica che, vedendo la presenza esclusiva di città del Sud Italia nella parte bassa, dovrebbe smettere di ignorare una questione meridionale che esiste ancora.

Marialuisa Greco

SECONDO "EDUSCOPIO", RICERCA DELLA FONDAZIONE AGNELLI

La graduatoria delle scuole superiori e gli open day

Si parte per gli Open Day. Scuole aperte per accogliere e orientare studenti e famiglie nella scelta della scuola superiore per le iscrizioni al nuovo anno scolastico. Le domande dal 16 gennaio 2018 al 6 febbraio. Già domani il primo appuntamento al Liceo Scientifico "A Diaz" dalle ore 16.30 alle 19.00. I ragazzi di terza media e i genitori saranno accolti dai docenti che faranno visitare la scuola, i laboratori, le aule attrezzate e illustreranno le attività di studio e i Corsi del Liceo. Il 17 dicembre sarà la volta dell'Itis "F. Giordani". Le scuole di Caserta si presentano all'appuntamento delle nuove iscrizioni con un'ottima immagine, come risulta dalla recente classifica dell'Edizione 2017 di Eduscopio, il progetto della Fondazione Agnelli che dal 2014 fa la graduatoria delle scuole che danno una preparazione miglior in relazione a «due compiti educativi fondamentali»: la capacità dei licei e degli istituti tecnici di preparare e orientare agli studi universitari o all'ingresso nel mondo del lavoro, questo per gli Istituti tecnici e professionali. L'analisi Eduscopio compara le scuole secondo due indicatori: l'accesso dei diplomati all'Università, attraverso i tassi di iscrizione e abbandono e il voto medio di maturità per gli immatricolati e non, e l'altro criterio dell'accesso al mondo del lavoro, all'interno del quale si prende in esame la percentuale dei ragazzi che trovano lavoro entro due anni dal diploma e la coerenza del lavoro trovato rispetto al corso di studi.



Le scuole di Caserta ottengono risultati brillanti. Ne esce premiato il sistema scolastico della città. Per il Liceo classico, considerando anche le scuole statali del circondario, il *Giannone* è al primo posto davanti al *Nevio* di Santa Maria, al *Quercia* di Marcanise, al *G. Bruno* di Maddaloni e al *Manzoni*. Per lo Scientifico il Liceo *Diaz* si colloca al primo posto, davanti al *Cortese* di Maddaloni, al *Manzoni*, al *Quercia*, all'*Amaldi* di Santa Maria e al *Giordani*. Per Scienze umane il *Manzoni* si posiziona al primo posto davanti al *Don Gnocchi* di Maddaloni e al *Novelli* di Marcanise. Per il Linguistico il *Manzoni* è al secondo posto dopo il *Don Gnocchi*.

Bene anche gli Istituti tecnici di Caserta. Nel settore economico il *Terra di lavoro* si piazza davanti al *Buonarroti* e al *Leonardo Da Vinci* di Santa Maria. Per il Settore tecnologico sono soli il *Buonarroti* al primo posto e il *Giordani*. Per quanto riguarda invece l'ingresso nel mondo del lavoro per il Settore economico troviamo il *Buonarroti* al primo posto, mentre il *Terra di Lavoro* segue gli Istituti *Lener* di Marcanise e *Leonardo Da Vinci*. Per il Settore tecnologico il *Giordani* è primo, seguono il *Ferraris* e il *Buonarroti*, preceduti dal *Lener* e dal *Nervi* di Santa Maria.

Risultati positivi anche per gli Istituti professionali dove per i Servizi il *Ferraris* e il *Mattei* occupano il primo e il secondo posto, seguiti dal *Novelli* e dal *Righi* di Santa Maria. Gli Istituti tecnici e professionali della città ottengono un punteggio alto anche rispetto al criterio della coerenza tra gli studi e il tipo di lavoro svolto. Così il *Ferraris* e il *Mattei* risultano primi nel Settore Servizi dei Professionali. Nel Settore economico dei Tecnici il *Terra di lavoro* è al secondo posto davanti al *Buonarroti*. Nel settore tecnologico il *Giordani*, preceduto dal *Nervi*, si posiziona davanti al *Buonarroti* e al *Mattei*.

Fin qui evidentemente i dati nel loro aspetto tecnico. Dati che tuttavia vanno inquadrati non solo nel contesto più ampio della qualità globale di una scuola ma anche nel contesto socio economico di aree e territori del Paese. Le pagelle che l'indagine Eduscopio dà alle scuole sono alla fine relative e settoriali, perché non coprono di fatto la pluralità dell'offerta formativa delle scuole analizzate e servono più per avere un quadro del sistema di istruzione del Paese che per orientare fattivamente studenti e genitori nella scelta della scuola superiore.

La qualità delle scuole non si può misurare sinteticamente con percentuali da decimali e solo in rapporto a certi criteri, ma è un dato complesso che va dal clima educativo, alla ricchezza dell'offerta formativa, capace di corrispondere ai diversi bisogni di apprendimento e di crescita degli studenti. Allora ben vengano gli Open Day, che non sono da considerare come dice il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, «Spesso soltanto operazioni di marketing».

Armando Aveta

«Voi fate i cittadini!»

Mi piace il tipo di giornalismo che fa Domenico Iannacone su Rai3 (*I dieci comandamenti*): asciutto, senza fronzoli, spesso usando il silenzio al posto delle parole. Nell'ultima trasmissione, il servizio riguardava Castel Volturno. Iannacone girava per le zone della città sull'auto del sindaco, Dimitri Russo, che gli faceva da guida.

Ecco una signora che si lamenta del fatto che il mare le sta portando via la casa: chiede al sindaco di intervenire, perché non vuole perdere l'abitazione. Il sindaco non fa promesse, si informa a sua volta che cosa faceva la signora e il marito quando costruivano la casa. «Noi l'abbiamo comprata!». «Ma non sapevate che l'edificio veniva costruito su terreno demaniale e che si trattava di costruzione abusiva?». «Ma anche gli altri edifici sono abusivi!». «E voi e gli altri avete accettato che si violasse la legge perché vi conveniva ... Siete complici di chi costruiva».

Credo che Russo sia l'unico sindaco che non faccia demagogia. È un uomo coraggioso e ama la sua città a tal punto da essersi assunto il compito sovrumano di amministrare un comune con 60 milioni di deficit, con 14 mila extracomunitari clandestini (altri comuni si ribellano con veemenza se lo Stato assegna loro dieci o venti immigrati da sistemare), con centinaia di costruzioni abusive da abbattere («Mi ci vogliono i soldi di una finanziaria per poter agire»), impossibilitato a smaltire i rifiuti di amianto lasciati per strada da qualche incosciente. Ed è proprio qui, davanti ad un mucchio di rifiuti abbandonati sul marciapiede che si ferma: «Ho fatto togliere l'immondizia dalla strada, ma questo mucchio no perché c'è dell'amianto per togliere il quale occorrono ditte specializzate e discariche specifiche. Occorrerebbero 3/4 mila euro, ma il comune non ce l'ha. Se lo facessi rimuovere senza ubbidire alle procedure del caso, forse mi metterei in guai penali... ». Nel frattempo arriva una Panda: il conducente e il suo accompagnatore scendono, aprono il portellone e fanno per scaricare rifiuti sul marciapiede. Il sindaco interviene, dicendo che lì non si può. Alle loro rimostranze spiega che se la buttano lì, l'immondizia ci resterà per chissà quanto tempo, se invece fanno ancora un centinaio di metri, troveranno i contenitori; anche se sono colmi, è meglio che la lascino vicino ai cassonetti da dove qualcuno la rimuoverà. «Ma noi siamo cittadini, paghiamo le tasse!». «Bravi, voi continuate a fare i cittadini e deponete i rifiuti nel luogo indicato». I "bravi cittadini" si convincono a vanno a scaricare dove ci sono i cassonetti.

Ecco, non abbiamo bisogno solo di sindaci coraggiosi (che purtroppo sono pochissimi), ma anche di cittadini, di persone, cioè, che oltre a pagare le tasse agiscono secondo le regole. Ma ci vuole qualcuno che glielo spieghi.

Mariano Fresta

MOKA & CANNELLA

Salotto politico = imbonimento di massa

La campagna politica è aperta, ormai, da mesi. In sordina, tutti si bendano per attingere acqua nera dal proprio pozzo e, contemporaneamente, si sputtanano per far convergere altra al proprio mulino. I salotti politici, aperti sulle reti nazionali, sono, ogni giorno, tantissimi e a tutte le ore: non se ne può più! Non c'è rete che non passi, a cominciare dal mattino, dispute politiche. Non si fa altro che rinfacciarci le nostre scelte in quel vergognoso ping pong che ci propinano e, dove la pallina, a movimenti cronometrati, assegna un punto ora all'uno e ora all'altro senza, alla fine, alcun vincitore; ma, sicuramente con un unico perdente: il popolo italiano. Siamo stanchi di sentirci sbalottati e usati da chi non ama che se stesso, a cominciare dalle nostre grandi reti televisive, che ci sguazzano e si parano per un futuro giro di vite. Smettiamola una buona volta di appellarci al bene comune, quando lo intendiamo come nostro. Casa Pound, destra estrema, cooperative rosse, militanza di sinistra, pagnottisti di centro, etc.: abbiate pietà e lasciateci in pace! Non ci usate come vostre cavie. Al vostro fianco, ormai, si allineano i sindacati e pure le associazioni non profit: siamo ancora più stanchi di ricevere inviti a celebrazioni tutte uguali e dove ognuno vende il suo prodotto come il migliore. Tanti eventi per il Femminicidio, per i migranti, per la pace, per i deboli; tanti progetti di accoglienza simili, in o da mettere in essere: che senso ha? Ci siamo mai chiesti perché? Tranne l'Ente promotore, implicato a fare emergere la propria vanagloria per future amicizie e regalie possibili, il resto dei presenti, a cominciare dalle autorità, possono solo mostrare la loro maschera di circostanza. Quasi sempre nessuno è interessato più di tanto e, senza alcun rispetto, dopo il proprio intervento continua a chiacchierare con altra maschera della socievolezza opportunistica o a smanettare su un cellulare stanco. Ah, se potesse parlare la povera intelligenza artificiale: sicuramente, parlerebbe di sfruttamento. Questo avviene non solo a livello nazionale; ma anche cittadino e in comunità di poche centinaia di persone. Qualcuno ci spiegasse il senso di tutto ciò? Le cause in discussione sono comuni o no? Vorremmo, capire! Se la causa è una, perché perdersi in tanti rivoli? E qui, la risposta è una sola: caro Stato, non hai saputo fare il tuo dovere. Sei stato assente laddove dovevi unire. E per Stato noi intendiamo i cittadini litigiosi; i cittadini del mio e del tuo; i cittadini della non condivisione; i cittadini di niente! Purtroppo, questo stato di esistenza odierna non è tuo o mio; ma, è di tutti noi: nessuno ha fatto suo il concetto di "Bene comune".

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Buon Natale e felice Anno Nuovo



Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Il “demos storico” italiano e lo *ius soli*

In un editoriale del *Corriere della Sera* dello scorso settembre dal titolo *Ius soli, troppe ipocrisie*, Ernesto Galli della Loggia è intervenuto nel dibattito sull'approvazione della legge sullo *ius soli* osservando, *in primis*, che è giusto che essa vada in porto «dal momento che alla necessaria integrazione degli immigrati serve una simile legge», ma subito dopo ha affermato senza incertezze che «... è demagogica e falsa l'idea divulgata da una certa Sinistra e da certo cattolicesimo, che approvare la legge sarebbe dettato da un elementare dovere di umanità. Fino a prova contraria infatti, coloro che oggi si trovano in Italia, tanto più con un regolare permesso di soggiorno (ed è a questa condizione che fa sempre riferimento anche il progetto di legge) non si trovano certo in una condizione di reietti, di persone prive di diritti, non sono condannati a un'esistenza immersa nell'illegalità ... non sono dei paria, insomma».

Peccato che queste considerazioni, rassicuranti per la cattiva coscienza pubblica, facciamo a pugni con la realtà di emarginazione, sfruttamento e invisibilità, civile e sociale, del popolo degli immigrati. Con un richiamo a «un saggio realismo» Galli della Loggia bacchetta i politici tacciando di ipocrisia il “politicamente corretto” rappresentato dal richiamo alla necessità etico-giuridica di assicurare un diritto fondamentale per gli immigrati di seconda e terza generazione. Al di là della critica ragionata ad alcuni aspetti tecnici discutibili della proposta di legge, la posizione dell'articolista riflette assai bene l'orientamento di una parte dell'opinione pubblica italiana, timorosa che il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza agli immigrati naturalizzati possa portare a un cambiamento del “demos storico” dell'Italia. Il fatto è che, e Galli della Loggia come storico dovrebbe saperlo meglio di tutti, il “demos storico” italiano, a meno di non rifarsi alle celebrazioni della “razza italica” di mussoliniana memoria, è stato, è e sarà sempre di più, in continuo cambiamento, che lo si voglia o no. Occorre rendersi conto che le trasformazioni in atto a livello globale stanno modificando profondamente gli assetti delle società tradizionali. Nei prossimi anni le nuove generazioni dovranno fare i conti con società multietniche, con rapporti ravvicinati, di contaminazione e di confronto, con culture “altre” da quelle dei padri, in un mondo che sta cambiando più velocemente di quanto i singoli riescano a percepire.

Nemica di questo processo di incontro tra popoli diversi è la cultura del sospetto, per la quale l'appartenenza a una determinata etnia o religione è di per sé motivo di paura e diffidenza. Le preoccupazioni riguardano soprattutto gli immigrati di cultura islamica: «È in tale ambito, infatti, - scrive Galli Della Loggia - che si registra la presenza di un fortissimo legame familiare e di gruppo, cementato e per

così dire sublimato da un altrettanto forte comandamento religioso, entrambi in grado di condizionare in misura decisiva mentalità e comportamenti del singolo». Un'appartenenza capace - secondo l'articolista - di indurre a violare «regole, principi, fedeltà» diverse da quelle della cultura di appartenenza fino all'esercizio di attività terroristiche.

Se i comportamenti degli immigrati violano le leggi e i principi dello Stato democratico, come l'imporre alle figlie minorenni matrimoni combinati contro la loro volontà o non riconoscere alle donne diritti uguali a quelli degli uomini, così come, d'altra parte, se sono i cittadini italiani a discriminare le donne o ad usare loro violenza, così come avviene quotidianamente, sarà compito delle forze di polizia e della magistratura individuare e punire i responsabili. Le preoccupazioni, tuttavia, non devono trasformarsi in pregiudizio, come sta avvenendo oggi in Italia e come avveniva agli inizi del secolo scorso negli Stati Uniti, dove la stampa di cultura anglosassone descriveva gli immigrati italiani, e i meridionali in particolare, come appartenenti a una sottocultura violenta e criminaloide, fondata su stretti vincoli familiari e antropologicamente incapace di esprimere comportamenti civili e di rispetto delle regole democratiche.

Come la storia dell'integrazione degli italiani negli USA dimostra, quei pregiudizi e quelle paure della borghesia americana, frutto di un pregiudizio razzistico, erano del tutto infondate. Non mi sembra che oggi in Germania la numerosissima presenza di immigrati turchi ponga problemi sostanziali di rispetto delle leggi tedesche. Semmai è il mantenere i lavoratori immigrati privi dei diritti politici e con limitati diritti civili - il trattamento riservato ai lavoratori non-cittadini, i *gastarbeiter* - a costituire oggi un problema anche nella “prospera” Germania, perché è proprio questa condizione di esclusione che spinge poi i singoli immigrati a cercare nelle comunità originarie una risposta alla domanda di socialità e partecipazione alla vita pubblica negata da un processo di integrazione che avviene solo in modo parziale e strumentale.

Sono molti gli italiani che ritengono che occorra una politica di deterrenza che scoraggi l'immigrazione e tenga “al loro posto” gli stranieri, specialmente quelli di cultura islamica. Questa visione, a parte le considerazioni di natura etica e umanitaria, si basa su alcuni gravi errori di valutazione. Il primo è che essa prescinde da un dato che emerge con sempre maggiore evidenza dallo studio dei flussi migratori nel mondo, e cioè che le nuove forme di migrazione sono strutturalmente diverse da quelle del passato e non costituiscono un fenomeno congiunturale che si possa facilmente arginare o scoraggiare con politiche restrittive o punitive da parte dei singoli Stati. Il secondo errore è di ritenere che limitare i

diritti delle persone, derogando da uno dei principi fondamentali del sistema liberal-democratico - tanto apprezzato da Galli Della Loggia - sia meno pericoloso che concederli. Le integrazioni parziali e limitate, specialmente quanto avvengano nella logica di un inserimento individualistico, possono produrre forme di reazione, queste sì, molto pericolose, come dimostra la non assimilazione di immigrati di cultura islamica in Francia e in Belgio.

È molto grave che un governo progressista temporeggi e tentenni tanto tempo prima di avviare il riconoscimento per legge dello *ius soli* e che molti, come il nostro giornalista storico, ritengano che si possa e, anzi, si debba fare distinzione tra “culture lontane” e “culture vicine” alla nostra nel selezionare le candidature dei futuri cittadini. Se il sistema liberal-democratico italiano è così fragile e imbello da derogare al suo compito primario, che è quello di assicurare a tutti libertà e giustizia, e da ritenere di dovere usare distinguo e ripieghi per garantire la sicurezza dei cittadini, allora vuol dire che davvero la crisi è più seria di quanto si creda e che l'intero sistema politico del Belpaese ha fatto il suo tempo. Se viceversa si ritiene che la tenuta democratica vi sia, allora occorre scommettere su questa, rafforzando i principi costitutivi del nostro sistema politico.

In questo senso l'ingresso nel Paese di nuovi cittadini, portatori di culture ed esperienze diverse dalle nostre, potrebbe coincidere con una fase di profondo rinnovamento e di affermazione di una maggiore legalità nell'intera società, con effetti benefici per tutti. Con questo si vuol dire che l'affrontare il problema dell'integrazione degli immigrati e del riconoscimento dei loro diritti civili può essere l'occasione per innescare un processo di cambiamento complessivo dei rapporti tra Stato e cittadini, dal momento che appare del tutto inverosimile pretendere dai nuovi arrivati comportamenti ineccepibili sul piano del rispetto delle regole, continuando a tollerare che larghi strati di cittadini italiani diano il cattivo esempio e siano i primi a violare sfacciatamente le leggi. Naturalmente il problema non è di facile soluzione e, come tutti i grandi mutamenti storici, anche questo è esposto allo scatenamento di forti criticità e di aspri conflitti. Molto dipenderà dall'intelligenza dei governanti e degli stessi cittadini italiani e, soprattutto, dalla forza del dialogo interculturale che, fortunatamente, è vivo e presente in Italia, oltre che dalla progressiva e, speriamo, rapida e attraente laicizzazione della società, dal momento che sono proprio le derive radicali delle fedi religiose a produrre quegli “scontri di civiltà” che possono compromettere in modo difficilmente reversibile la civile e pacifica convivenza nelle società umane.

Felicio Corvese



I CONTI CON LA STORIA

Basel Algrabli, direttore dell'Unità Anti-Migranti di Sabrata - leggendo dai corposi dossier raccolti a partire dal 2013 - ha dichiarato a Lorenzo Cremonesi, inviato del "Corriere della Sera", che Yibab, fratello più giovane e fidato del capoclan Ahamad Dabashi, «ha trattato per conto del fratello anche l'accordo sui migranti. Abbiamo le tracce dei suoi movimenti recenti. Sappiamo che tra fine luglio e fine agosto è volato a Malta con la compagnia privata Medavia. Di recente è stato a Istanbul, in Germania e in altre due nazioni europee. Con gli agenti dei servizi italiani si è incontrato più volte in alcuni hotel di Gammarth, la costa turistica di Tunisi. Sarraj e gli italiani si sono assicurati la sua collaborazione in cambio di almeno 5 milioni di euro e la promessa che i Dabashi ne usciranno puliti e le loro milizie saranno legalizzate». Per poi concludere, scoraggiato: «Quanto erano efficienti nel traffico di esseri umani, tanto oggi sono bravi nel bloccarlo. Sono ai primi del luglio scorso si erano assicurati l'80% delle partenze dalle nostre coste, un affare milionario. Il loro slogan presso gli africani era che si doveva pagare tanto, almeno 1.000 dollari a testa, ma i loro trasporti erano i più certi. Crediamo avessero contatti anche con organizzazioni criminali italiane. Oggi sono attenti ad attuare i blocchi delle partenze già a terra, il lavoro dei guardiacoste libici serve ormai a poco o nulla». Notizie pienamente confermate dal servizio di intelligence della polizia di Sabrata, secondo cui Ahamad Dabashi «ultimamente avrebbe ricevuto almeno 5 milioni di euro dall'Italia, se non il doppio, con

la piena collaborazione del premier del governo di unità nazionale riconosciuto dall'ONU, Fayed al Sarraj».

Ai primi di settembre, nelle stesse ore in cui il nostro primo ministro Gentiloni rivendicava soddisfatto che «i risultati sull'immigrazione di vedono. Meno sbarchi», l'immagine efficiente e decisionista di Italia ed Unione Europea, nonché la loro continuamente sbandierata tutela dei diritti umani, ricevevano un altro durissimo colpo. A sferrarlo, Joanne Liu, presidente internazionale di "Medici senza frontiere", nel corso di un'accesa conferenza stampa seguita a una lettera aperta inviata a tutti i leader europei all'indomani di una sua visita nei centri di detenzione ufficiali per migranti di Tripoli. Dalla lettera veniva fuori un racconto dell'orrore che faceva letteralmente a pugni con i sorrisi di soddisfazione ostentati dalla diplomazia europea (Italia in testa) ufficialmente impegnata sulla spinosa questione degli sbarchi. Essa si apriva con due domande assai problematiche che rimandavano, senza eccessivi giri di parole, alla ragione d'essere dell'Unione Europea di oggi: «Chi è davvero complice dei trafficanti: chi cerca di salvare vite umane oppure chi consente che le persone vengano trattate come merci da cui tratte profitti? [...] La Libia è solo l'esempio più recente ed estremo di politiche migratorie europee che da diversi anni hanno come principale obiettivo quello di allontanare le persone dalla nostra vista. Tutto questo toglie qualunque alternativa alle persone che cercano modi sicuri e legali di raggiungere l'Europa e le spinge sempre più in quelle reti di trafficanti che i leader europei dichiarano insistentemente di voler smantellare. Permettere che esseri umani siano destinati a subire stupri, torture e schiavitù è davvero il prezzo che, per fermare i flussi, i governi europei sono disposti a pagare?». E proseguiva, implacabile: «Quella che ho visto

in Libia la descriverei come l'incarnazione della crudeltà umana al suo estremo. La forma più estrema di sfruttamento degli esseri umani basata sul sequestro, la violenza carnale, la tortura e la schiavitù. I leader europei sono complici mentre si congratulano del successo perché in Europa arriva meno gente dall'Africa». In questi centri, «le persone vengono considerate semplicemente materia prima da sfruttare. Vengono stipate in stanze oscure, luride, senza ventilazione, vivono uno sull'altro [...]. Le donne incinte sono oggetto di violenza sistematica. Vengono particolarmente prese di mira, prese e violentate [...]. So che non ci sono bacchette magiche, ma almeno bisogna smettere di rimandare le persone in quella terra da incubo che è la Libia oggi».

Una valutazione critica che, una volta tanto, trovava d'accordo anche un pezzo di quell'Europa che, in qualche modo contorto, se non schizofrenico, è davvero convinta di contare qualcosa. Segnatamente, Cecilia Malmstroem, commissario europeo al Commercio: «È difficile commentare un rapporto appena pubblicato, ma ho visitato io stessa la Libia e ho visto le prigioni: la situazione era abominevole qualche anno fa e non ho informazioni che indichino che la situazione sia migliorata». Gelidamente telegrafica e scoraggiante, invece, Catherine Ray, portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera europea Federica Mogherini, di quel potente organismo cioè che avrebbe il compito di gestire questi rapporti internazionali e, a fronte di palesi criticità se non di vere e proprie distorsioni ed omissioni, provvedere a riorientarli nel migliore dei modi: «La Commissione è consapevole che le condizioni nei campi di detenzione in Libia sono scandalose e inumane».

Fine delle trasmissioni.

(13 - continua)

Caro Caffè

Caro Caffè,

Caserta è risultata ultima nella classifica delle province italiane secondo la valutazioni di 42 parametri scelti arbitrariamente dal "Sole 24 ore", organo della Confindustria. Non mi sono mai piaciute queste graduatorie: qualche mese fa, commentando analoga classifica del Censis sulle università italiane avevo scritto: «Se ci fosse stato l'Istituto di via Panisperna con: Fermi e i suoi ragazzi, Rasetti, Amaldi, Segrè, Majorana e Pontecorvo, sarebbe arrivato ultimo».

In città qualcuno ha detto. «Caserta ultima per vivibilità. Se penso all'eredità architettonica e culturale lasciata dai Borbone e allo stesso tempo penso che la prima città per vivibilità è Belluno (35mila abitanti, sette chiese ed una basilica) resto senza parole». Non amo i borbonici e sembra che sia stata la terra dei fuochi a portarci al fondo della classifica, perciò lascio la parola al casertano Roberto Saviano e al suo primo libro, "Gomorra".

«Gli stakeholder campani erano i migliori, avevano battuto la concorrenza dei calabresi, dei pugliesi e dei romani perché, grazie ai clan, avevano fatto delle discariche campane un enorme discount, sono riusciti a smaltire ogni cosa con un unico obiettivo: abbattere i costi e aumentare le quantità da appaltare. [...] Quando ero in macchina ascoltavo le sue telefonate. Divenivo pallido. Franco se n'accorgeva. [...] "Ti fa schifo questo mestiere? Robbè", ma lo sai che gli stakeholder hanno fatto andare in Europa questo paese di merda? Lo sai o no? Ma lo sai quanti operai hanno avuto il culo salvato dal fatto che io non facevo spendere un cazzo alle

loro aziende"? Franco era nato in un luogo che l'aveva addestrato bene, sin da bambino. Sapeva che negli affari si guadagna o si perde - non c'è spazio per altro - e lui non voleva perdere, né far perdere coloro per cui lavorava. [...] Unendo tutti i dati emersi dalle inchieste condotte dalla Procura di Napoli e dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere dalla fine degli anni '90 a oggi, è possibile comprendere che il vantaggio economico per le aziende che si sono rivolte a smaltitori della camorra è quantificabile in cinquecento milioni di euro. Ero cosciente che le inchieste giudiziarie avevano scoperto solo una percentuale parziale delle infrazioni e quindi mi veniva come una vertigine. Molte aziende settentrionali erano riuscite a crescere, assumere, erano riuscite a rendere competitivo l'intero tessuto industriale del paese al punto da poterlo spingere in Europa, liberando le aziende dalla zavorra del costo dei rifiuti che gli era stata alleggerita dai clan napoletani e casertani. Ogni settimana partivano dal nord al sud quaranta Tir ricolmi di rifiuti e - secondo la ricostruzione degli inquirenti - venivano sversati, seppelliti, gettati, interrati: cadmio, zinco, scarto di vernici, fanghi da depuratori, plastiche varie, arsenico, prodotti delle acciaierie, piombo. La direttrice nord-sud era la strada privilegiata dai trafficanti. Molte imprese venete e lombarde, attraverso gli stakeholder, avevano adottato un territorio nel napoletano o nel casertano trasformandolo in un'enorme discarica. Si stima che negli ultimi cinque anni in Campania siano stati smaltiti illegalmente circa tre milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo, di cui un milione solo nella provincia di Caserta».

Felice Santaniello

Le prime lettere di Jacopo Ortis (II)

LETTERA N° 2

24 novembre 1786

Ora Peppone, l'asino della classe, un ragazzo-ne più volte ripetente, ha smesso di canzonarmi dandomi del 'santocchio'. Che abbia incontrato mio padre? Sia quel che sia, ho ben altro per la testa: Graziella, una ragazzina della mia stessa età, una creatura che possiede la chiave dei miei pensieri, e puntualmente l'adopera quando la sera vado a coricarmi, inducendomi per una buona mezz'ora a ricostruire con le mie scarse o punte conoscenze del corpo femminile tutto quanto il suo abbigliamento nasconde ai miei occhi, e solo Dio, ammesso che esista, ne conosce l'estensione, evviva evviva!, alla mia proposta di fare assieme una passeggiatina nel parco Graziella ha detto sì!

All'uscita dalla scuola l'ho attesa quel tanto che, una volta scontate in anticipo le delizie che mi attendevano, mi ha consentito di effettuare una simultanea marcia indietro, onde evitare che ella mi leggesse negli occhi anche il minimo relitto dei miei più recenti pensieri. Sono alle prime armi nella schermaglia col gentil sesso, eppure l'istinto, facoltà a mio avviso mai troppo vezzeggiata, mi suggerisce che l'elemento 'sorpresa' può giocare un ruolo di primo piano in simili circostanze.

Il parco, pur essendo già serrato nelle impietose mani dell'autunno, e dunque sulla via del tramonto, si apriva senza remore davanti ai nostri passi aurorali. Contraddizioni della natura, che pare vivere quasi esclusivamente grazie ad esse. Altrimenti, come giustificare la sintonia della persistente ingenuità di Graziella con la mia incipiente malizia?

Una panchina sistemata sotto un frondoso olmo dal Destino, l'unico punto fermo della nostra vita, mi ha inoculato l'improntitudine di proporre alla mia dolce compagna l'opportunità di una sosta ristoratrice; proposta che la 'quasi bimba' ha accettato con l'anima oscillante fra la curiosità e la reticenza.

Ma, una volta seduti, è parsa del tutto a suo agio. Prova ne sia che, ridendo spensierata, ben presto si è messa a contare le foglie che cadevano attorno a noi, e ad ogni nuova caduta esultava come se fosse lei ad impugnare le briglie dell'autunno e a stratonarle per incitarlo nella sua corsa.

Se fossi stato più erudito in materia di indole femminile, avrei avvertito quanto essa indole sia orientata verso la distruzione, a dispetto della natura che attraverso la maternità la prevede costruttrice per eccellenza. Ma la mia esigua età mi sospingeva a soddisfare più elementari bisogni di conoscenza, come ad esempio l'esplorazione della sorgente di quel vago aroma che esalava dal suo personale, un aroma di cui erano portatrici soltanto mia madre e le signore da lei frequentate; anche se il loro, lungi dall'essere vago, aveva di contro l'autorevole facoltà di travolgere anche i sensi più

immaturi e avviarli verso l'elaborazione di misteriosi mondi, paradisiaci o infernali che fossero.

Già portato a fare di necessità virtù, ho dato un deciso scaccione a simili confronti, per dedicarmi esclusivamente alle varie ipotesi atte a dare una forma reale a quelle due piccole rotondità che punteggiavano la parte superiore del candido abitino indossato da Graziella. Ma quasi subito ho preso coscienza che teorizzare non è ancora il mio forte e mi auguro che mai lo sarà; ragion per cui ho dato un bel taglio al nodo gordiano delle mie elucubrazioni e, fatto saltare non senza una certa difficoltà il primo bottoncino posto a difesa di quella insospettabile verginità, ho infilato una tremebonda mano nel varco apertomi, e...

Ma dove trovare le parole per accostarsi, anche soltanto per difetto, al maremoto di sensazioni (mai prima provate) che un seno femminile, per quanto acerbo, ha il potere di trasmettere con crescente potenziale galvanico dalla mano al cervello?

Per suo conto, Graziella non è stata in grado di rendersi subito conto dell'accaduto; ma quando questo in qualche modo le è risultato chiaro io mi sono ritrovato solo sulla panchina.

La rivedrò più? La dea bendata mi concederà ancora l'impagabile opportunità di proseguire il mio percorso su quella che mi viene di definire 'la via della seta femminile'? Sarò spudorato, ma nutro la certezza che la mia crescente bramosia di sapere verrà appagata in pieno, anche se non dalla stessa Graziella. L'unica nuvola che a tratti fa velo alla trasparenza del mio intento è rappresentata dalla paura che nel frattempo Sorella Morte possa mandare tutto a monte. Ad ogni buon conto, io tocco ogni oggetto di ferro che mi capiti a tiro.

LETTERA N° 3

12 febbraio 1788

Finalmente! Vivo nel terrore di morire prima di aver conosciuto l'amore di una donna, ma ora sono scampato a questo pericolo.

E lo devo a te, Taide, bella, fiorente, onusta di grazie, formosa, lussureggiante e lussuriosa creatura che riassumi in te tutte le prelibatezze, i pregi estremi, le delicatessen che un giovane essere maschile può desiderare di incontrare sul sentiero dell'amore carnale.

Nella tua maison de plaisir, quando vi sono salito tremebondo, con una morsa alla gola, il battito del cuore come lo zoccolio di un cavallo in corsa, sei tu che mi hai accolto venendomi incontro con passo di predatrice. Poi mi hai preso per mano e mi hai condotto verso un'alcova che già appariva come un veliero pronto a salpare per Citera, l'isola di Venere.

È stato lì che hai sciolto il gelo delle mie emozioni, e come? sollevando un lembo della tua serica gonna e mostrandomi la libellula stam-



piagliata sulla rotondità della tua natica destra. Oh, Taide, grandioso fiume di essenze femminili raccolte nel tuo corpo statuario, fusione ideale di tutto quanto scorre nella vita dello spirito con tutto quanto si immobilizza nella fissità della materia, Galatea che vince la freddezza del marmo e bambola meccanica a cui ogni giorno deve darsi corda, caldo e vibrante monumento all'eterno femminile, isola fiera dei tuoi promontori e delle tue radure creaturali, splendore 'versaillese' nelle tue sontuosità, resterai per sempre serrata nell'archivio della mia memoria; dovessi campare cent'anni, mai potrò dimenticare la soavità del momento in cui mi hai detto; "Tu Adamo, io Eva", e con studiata lentezza hai acceso i miei sensi disabbiandoti con lenta e provetta sapienza, fino al momento in cui mi sei apparsa allo stato di natura. Se in quell'istante i miei occhi non hanno perso per sempre la luce, è stato grazie alla folle voluttà di sapere di te più di quanto già sapevo ammirando le tue fidiache forme.

E l'ho saputo poco dopo, quando su un letto di delizie, posseduto da te, all'unisono ti possedevo. E poi ancora e ancora e ancora... Finché il sangue nelle vene non ha preso a scorrere più lentamente, e allora abbiamo giocato come due innocenti fanciulli (ma quanto innocenti?) alla "Corriera dell'Amore", e io col mio dito scivolavo dolcemente dalla tua fronte giù lungo il naso, e la bocca, e il collo, e la valletta che si apre tra i tuoi seni, e la pancia ornata dalla gemma del tuo ombelico, e il basso ventre col suo impercettibile ritmico sommovimento, e la prima vegetazione del grembo, fino alla sorgente della vita, dove, una volta giunto, ho imitato il suono del postiglione e dato la voce: "Signori, si scende!" E tu ridevi, ridevi, e il candore dei tuoi denti si gemellava con quello della spuma di tutti i mari della terra, che...

Qui il brogliaccio ritrovato dal de Biblis si interrompe non essendo scampato alla furia del tempo che tutto rovina. Ma il nostro filologo, instancabile ricercatore, non si diede pace se non dopo aver trascorso invano due anni in quella bibliotechina, rovistando fin negli angoli più remoti, picchiettando con le nocche su ogni riquadro delle pareti, nella vana speranza che parte di quell'ambiente fosse stato murato.

In seguito, per anni egli si è spaccato la pia madre fino allo sfinimento per ricostruire il tempo intercorso tra quelle prime e le ultime lettere stilate a firma del Foscolo. Più di ogni cosa, il suo giudizio era sospeso al filo di un 'perché', o se si preferisce di un 'come mai'; non riusciva a rendersi capace del fatto che uno studioso della portata dello zacintese Foscolo avesse trascurato, colpevolmente o meno, il terremoto che si era verificato nel cuore e nella mente del giovane Iacopo, prima così pieno di vita, così in pace con l'impero dei sensi, e poi... Il de Biblis mangiava e beveva ansia, orinava fibrillazioni, defecava rompicapi, ma non trovava il rotto della cuffia da cui uscire. Né per carattere era incline ad arrendersi, come dinanzi alla spiegazione più riduttiva che circolava tra gli eruditi suoi colleghi, ossia che l'esempio del Goethe Werter, che con il suo gesto aveva indotto tremila giovani circa al gesto estremo dei violenti contro se stessi. No, Il de Biblis si dette una parvenza di pace, una sorta di quiete dopo la tempesta soltanto quando la sua mente, ormai emunta come un'arancia dopo una spremuta, gli suggerì che forse Iacopo Ortis era incappato, per sua esclusiva malasorte, in una di quelle donne che sarebbe meglio definire Mantidi Religiose, e la cui religione è racchiusa in un solo principio (che poi Roland Barthes ha teorizzato da par suo): distruggere l'oggetto del proprio desiderio.

Per concludere, Il de Biblis ha accettato di convivere con quel grappolo di perplessità relative al mutamento del suo Iacopo, ma al fondo quei dubbi si disciolgono di continuo nell'acido solforico di una certezza: sulla sorte dell'uomo il più delle volte allegria, e alita il suo soffio mortifero, una haggardiana *She*, una femmina millenaria capace di radere al suolo anche le mura più salde di un carattere maschile.

Iacopo Ortis, prima di consegnarsi alla Storia della Letteratura con le sue "Ultime Lettere...", a giudizio del de Biblis deve aver dato di capo in una di queste creature.

(2. Fine)

Passioni leuciane

Quel mattino d'aprile del 1789 Ferdinando, al suo risveglio nel Belvedere di San Leucio, constatò compiaciuto che la giornata era ideale per la caccia e quindi, impaziente, cominciò a vestirsi del solito panno verde. Così, quando l'anziano servitore di camera Raffaele gli ricordò che quel giorno era attesa una nobile coppia inglese in visita all'opificio, il Re sbuffando rispose: «*Rafe', sacce che essa è bbona, ma pure che 'o marit' le sta sempe azzecat'!*». E continuò dicendo che il direttore dei mestieri avrebbe fatto benissimo loro da guida.

Ma quando Raffaele, sbirciando dalla finestra, lo avvertì che la carrozza degli inglesi era già arrivata e che la nobildonna era da sola, al re bastò una rapida, curiosa occhiata a quella dama per cambiare idea e, spogliatosi dell'abito da caccia, si rivestì rapidamente elegante. Così, poco dopo, incontrava l'affascinante Lady Elizabeth non esitando a dirle, specie con gli occhi, tutta la sua ammirazione e perciò, dopo aver finto rammarico per l'assenza del marito, si offrì farle da guida nella visita al setificio. La condusse, dunque, in lungo e in largo per quasi un'ora e mezzo per l'opificio, dandole spiegazioni su tutte le regole della lavorazione, finché giunsero in un magazzino dove, protette con penombra, erano accatastate da ogni parte centinaia di pezze di sete multicolori.



E fu lì che, in un crescendo d'allegria, Ferdinando cominciò a rivestire dapprima la bella Lady e poi anche se stesso con quei lunghi tessuti cosicché, quando si misero a piroettare come in un ballo, restarono sempre più avvolti in essi ed avvinti fra loro finché, accaldati e ridenti, crollano su un gran mucchio di sete. Ma, proprio in quello, una campana segnò l'ora del pranzo e, subito dopo, s'udirono le voci delle operaie che sciamavano da tutte le parti. Allora il re, a malincuore, interruppe l'ardito gioco dicendo a Lady Elisabeth, che le avrebbe mostrato una delle abitazioni dei lavoratori. Così, attraversato lo spiazzo assolato del Belvedere e discesa l'ampia scalinata, raggiunsero una di quelle piccole case in fila e all'interno trovarono una tavola imbandita, dal previdente e fido Raffaele, con mozzarelle e un orciuolo di vino bianco. Alla meraviglia di lei, Ferdinando cominciò a raccontarle di quelle uova di bufala e intanto la imboccava di esse, mentre Elisabeth, curando sapiente di non sprecare il latticello che colava, lo fissava divertita e complice. Poi il re le offrì una generosa coppa di quel vino bianco detto Pallagrello e, dandole insolita ragione di quel nome, suscitò l'irrefrenabile ilarità della Lady, che ora appariva ancora più bella, leggermente scarmigliata dal rotolare nelle sete e con le gote rosse non solo da vino.

A questo punto Ferdinando, come per ricordo improvviso, le propose di mostrarle una coperta fatta col damasco che tanto aveva ammirato poco prima nell'opificio. Così dicendo le indicò la ripida scaletta che portava al piano superiore e quando lei mostrò incertezza nel salire, lui pronto la sospinse con le sue grosse mani. Giunsero così alla camera soprastante col respiro corto e non certo per quella breve fatica e quando Elisabeth, al vedere sul letto una magnifica coperta di seta rossa, prese a carezzarla sospirando, il re la cinse da dietro mentre col piede chiudeva la porta alle sue spalle.



Nando Astarita



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Incontri socioculturali

Sabato 2 dicembre

Caserta, Biblioteca diocesana, dalle 16.30, **La festa del lettore - Incontro con gli autori**: Pierluigi Battista del Corriere della Sera, T. Laudadio, attore e scrittore, A. Pascale, scrittore, a cura del Circolo letterario Spazio 17

Maddaloni, chiesa S. Francesco, h. 17.00, **Forum interdisciplinare di Bioetica**. Aborto e procreazione assistita, relatrice dott.ssa Clorinda Barletta, endocrinologa - ginecologa

Caserta, Teatro comunale, ore 18.30, Beatrice Crisci intervista **Sal Da Vinci**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, **Laboratorio lettura e scrittura creativa**

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 10.30, **Passato, presente e futuro del Real Sito Borbonico**

Domenica 3

Caserta, Largo San Sebastiano, **Natale per un pelo!**, Raccolta fondi per il Canile municipale di Caserta

Martedì 5

Aversa, Delikatessen, Via del Seggio 118, **Reading letterario Di scandalo e splendore su Pier Paolo Pasolini**

Sabato 9

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00. Incontro con **Sal Da Vinci**

Concerti

Sabato 2 dicembre

S. Maria Capua Vetere, Centro sociale Spartaco, Via Saraceni 2, **Despite Exile/Led By Vajra/Turma & guest**

Carinola, chiesa Annunziata, ore 19.30, **Autunno Musicale, Orchestra da Camera di Caserta**, direttore A. Cascio

Domenica 3

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, ore 11.30, **Autunno Musicale, Orchestra da Camera di Caserta**, dirige A. Cascio, Johannes Grosso, oboe

Caserta, Yamaha Music School, via Caduti sul lavoro 110, 11.00, **Contaminazioni d'autore**. V. Ranalli, voce, G. Mazziello, piano e tastiere, cantautori italiani e stranieri in chiave pop e jazz

Capua, chiesa del Gesù, 17.00, **Autunno Musicale, Johannes Grosso**, oboe, **Massimiliano Damerini**, pianoforte



MUSEI & MOSTRE

* Alla **Quadreria della Reggia di Caserta**, fino al 27 febbraio 2018, **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

* **Caserta**: fino al 3 dicembre, a **Corso Trieste 222, Mostra di arte presepiale**, a cura del dott. Enzo Barletta; fino al 12 gennaio 2018, presso **Ordine dei Commercialisti**, via Galilei 2, **Sotto la pelle**, di Peppe Ferraro; fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; fino al 3 dicembre, alla **Reggia, Un gioiello per la vita**, mostra di oggetti d'arte realizzati con materiale povero, contro la violenza sulle donne

* **Caserta**: da sabato 25 novembre a domenica 3 dicembre nel teatro della **Chiesa del Buon Pastore**, mostra **I Colori Della Fede**

Capua, chiesa di S. Rufo, 19.30, **Autunno Musicale, Massimiliano Damerini**, pianoforte

Venerdì 8

S. Maria Capua Vetere, Club 33giri, Via R. Perla, h. 21.30, **Gianluca Montebuglio**

Teatro & cinema

Sabato 2 dicembre

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, Virus Teatrali presenta **La conversione di un ex-manager bancario**, drammaturgia e regia G. Meola

S. Maria Capua Vetere, Teatro Petrolini (ex carcere minorile), **Chiromantica ode telefonica agli abbandonati amori**, di e con Roberto Solofria

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20.00, Serate al Borgo, **Lettura teatralizzata dell'Iliade**, con Simona Crasto e Gianni Gallo

Sabato 2 (h. 21.00) e domenica 3 (h. 19.00)

Caserta, Teatro comunale, ore 21.00, **Italiano Di Napoli**, di e con S. Da Vinci e con Gianluca Ansanelli

Caserta, C.T.S., **Encefalo**, con Federica Palo e Silvia Romano

Domenica 3

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 20.30, Fuori Circuito, **Kynodontas**, di Y. Lanthimos

Capua, h. 11.00. **Percorso drammatizzato del patrimonio monumentale** (partenza Info Point Chiostro Cattedrale)

Sabato 9

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00, **Odio Amleto**, di Paul Rudnick, con G. Garko e U. Pagliai, regia di Alessandro Benvenuti

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 21.00, **Incanto Napoletano**, con P. Tortora

Sabato 9 h. 21,00) e domenica 10 (h. 19,00)

Caserta, Officina Teatro, **La Cenerentola**, ideazione e regia di M. Pagano; elaborazioni musicali di M. Moretti

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, Fibre Parallele presenta **2. (Due)**, di Licia Lanera e Riccardo Spagnulo, con L. Lanera

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, **Che notte**, Regia di A. Denovo, con M. Sorbello e T. Pasqua

Domenica 10

Caserta, Teatro comunale, ore 11.00, Teatro ragazzi, La Mansarda Teatro in **Babbo Natale e il Mistero della Lista Scomparsa**

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, h. 19.00, La Compagnia Rosso e Nero in **Aspettando Sasa'**, regia di Antonietta Barcellona

Sagre e mercatini

S. Potito Sannitico, San Cassiano, Palazzo Rainieri, sabato 2 e domenica 3 dicembre, **Mercatino di Natale**

Aversa, Piazza Municipio, domenica 3 dicembre, **Fiera della Creatività e dell'Handmade**

Villa Di Briano, fino al 31 dicembre, **Mercatino di Natale**

Limatola, Castello, fino al 10 dicembre, **Cadeaux al Castello**



Angelo de Falco era un uomo buono e generoso.

Era un eccellente affabulatore, come sanno i lettori del Caffè, che senz'altro ricordano della sua lunga collaborazione a questo giornale, nel corso della quale ha dimostrato come fosse possibile intrecciare la critica d'arte alla narrazione, e grazie a questa gli riusciva con grande maestria di rendere affascinanti gli artisti quanto le loro opere, e come sanno ancor meglio coloro che lo hanno conosciuto di persona, poiché la sua verve e la sua simpatia spiccavano in qualunque consesso o convivio.

Era un ottimo medico, geriatra, e aveva raggiunto traguardi professionali ragguardevoli, dei quali era molto orgoglioso anche se, per quella modestia che spesso ha chi sa di valere, di questo parlava pochissimo e con pochi.

Era un uomo curioso di tutto, ma alieno dalla superficialità, sicché i suoi interessi - dall'arte alle tradizioni esoteriche, dal fumo del sigaro alla degustazione dei formaggi - diventavano occasioni di studi e di approfondimenti che, prima di ogni altra cosa, si appassionavano delle persone coinvolte.

Era un amico affettuoso e al quale era impossibile non volere bene. Noi della grande famiglia del Caffè gliene vogliamo e gliene vorremo sempre molto, e con questo affetto intensissimo partecipiamo al dolore, che sappiamo straziante, della vedova Elena Santilli e della figlia Chiara, luce dei suoi occhi.

Chicchi
di caffè

La rivoluzione e l'uomo

«Lasciatemelo dire, a rischio di sembrare ridicolo, che il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti di amore. È impossibile pensare a un rivoluzionario autentico senza questa qualità. Bisogna avere una grande dose di umanità, un grande sentimento della giustizia e della verità per non cadere in estremismi dogmatici, in scolastiche fredde, nell'isolamento dalle masse. Tutti i giorni bisogna lottare perché questo amore per l'umanità vivente si trasformi in fatti concreti, in atti che servano d'esempio, di mobilitazione».

(Che Guevara in "El socialismo y el hombre en Cuba", 1965)



Ernesto Che Guevara, medico e guerrigliero, fu assassinato nel 1967 in Bolivia, dove lottava seguendo l'utopia di liberare non solo quel paese, ma tutta l'America latina dall'oppressione, dall'ingiustizia e dalla miseria. Anche se non manca qualche detrattore, rimane una figura luminosa a distanza di cinquant'anni dalla morte. Non ha conosciuto l'oblio o il disprezzo delle sue azioni, non ha subito i guasti che il tempo provoca quando si esercita il potere; ma non è neppure diventato un'astratta icona: basterebbe la documentatissima e appassionata biografia di Paco Ignacio Taibo II, intitolata "Senza perdere la tenerezza" per comprendere il significato della sua vita di combattente per la giustizia, determinato e audace, ma anche umano e tenero. Paco Taibo ne ha fatto un ritratto ricco e profondo attingendo a lettere, diari, appunti, articoli, poesie, discorsi, interviste, testimonianze e documenti inediti conservati negli archivi cubani. Che Guevara era nato in una famiglia della buona borghesia argentina, la sua giovinezza fu ribelle a tutte le oppressioni, visse l'epica avventura sulla Sierra Maestra e sostenne anche responsabilità politiche nella Cuba assediata dall'embargo statunitense, lottò sempre, fino alla tragica morte sui monti della Bolivia.

È illuminante un saggio, diventato poi prefazione all'interessante libro di Giulio Girardi "Che Guevara visto da un cristiano" che ha come sottotitolo: "Il significato etico della sua scelta rivoluzionaria". Nella premessa Gianni Minà afferma: «Un messaggio come quello di Ernesto Guevara che diventa simbolo di

tutta l'umanità burlata, mortificata, oppressa, e che propone l'idea di un socialismo non colonizzato e strategie guerrigliere a Cuba, in Congo e in America Latina, da molti giudicate fuori luogo, è sopravvissuto al suo tempo forse perché rappresenta un bisogno reale, un anelito, una speranza che, malgrado tutto, malgrado le sconfitte della storia, qualcosa cambi per la maggior parte dell'umanità».

Giulio Girardi nel libro esplora la vita e il pensiero di Che Guevara, con cui è necessario misurarsi per ricercare le convinzioni e l'etica della sua scelta rivoluzionaria. L'autore avverte che le sue conclusioni sembreranno paradossali a molti lettori, perché la sua indagine scopre che le due visioni, quella cristiana e quella marxista, mostrano molti punti di convergenza: in entrambe ci si trova di fronte a un pensiero critico e creativo basato sui valori della giustizia e dell'amore universale. Infine dice: «A noi cristiani [...] questo militante laico offre un aiuto insperato a comprendere il significato della nostra fede nel mondo di oggi, insegnandoci, con la sua ricerca, la sua vita e la sua morte, le tremende esigenze dell'amore; di un amore che aspira a essere storicamente efficace e trasformatore; insegnandoci anche che il nuovo internazionalismo, di là dalle frontiere religiose, razziali e culturali, è l'alleanza mondiale di tutti coloro che credono nella forza liberatrice e creatrice dell'amore, vale a dire nel protagonismo degli oppressi impegnati a costruire un mondo nuovo».

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

È uscito ad agosto di quest'anno, per i tipi Edra, un libro fondamentale per documentarsi sugli sviluppi della farmacologia, quindi di una disciplina scientifica fondamentale per la salute. Si intitola "Prescrivere valore. Storia e Scienza dei Farmaci che fanno vivere più a lungo e meglio". È il primo libro in cui il tema dei rapporti tra il farmaco e la cura è inquadrato da una prospettiva storica, in senso scientifico, tecnologico, socio-culturale e politico-economico. Dopo la Prefazione affidata a Elena Cattaneo e una ricca e articolata Introduzione, Gilberto Corbellini e Luca Pani espongono in nove capitoli temi di solito affrontati separatamente, come la storia dei farmaci (molto interessante in proposito è "Storia della farmacia - Dalle Origini al XXI Secolo" di GianCarlo Signore, sempre edito da Edra), il rapporto medico-paziente e la regolamentazione dei prezzi. Attraverso l'ampio uso di elementi storici e modernissime argomentazioni tecnico-scientifiche, gli autori intendono richiamare l'attenzione sul rischio che il populismo dilagante anche sul fronte della sanità pubblica causi danni irreparabili in un ambito strategico per la salute e l'economia di tutti i cittadini.

Nonostante i farmaci siano la principale ragione del raddoppio delle aspettative di vita nel mondo industrializzato nell'ultimo secolo, si fatica a riconoscere che l'industria farmaceutica e l'accesso alle terapie farmacologiche siano forze propulsive del benessere sanitario, economico e psicologico, conquistato in Occidente. In effetti «le logiche di sviluppo e commercializzazione dei farmaci sono oggetto di critiche politico-ideologiche, che stanno avendo una pericolosa presa sociale».

Il volume «ripercorre da un lato la storia delle cure, dei farmaci, dell'industria del farmaco, delle politiche e legislazioni regolatorie e dall'altro discute i temi di più stringente attualità sui prezzi e le dinamiche geopolitiche che potrebbero cambiare gli scenari globali della produzione e del commercio dei farmaci».



Gilberto Corbellini, Luca Pani
Prescrivere valore
Edra, pp. 250 euro 19,90

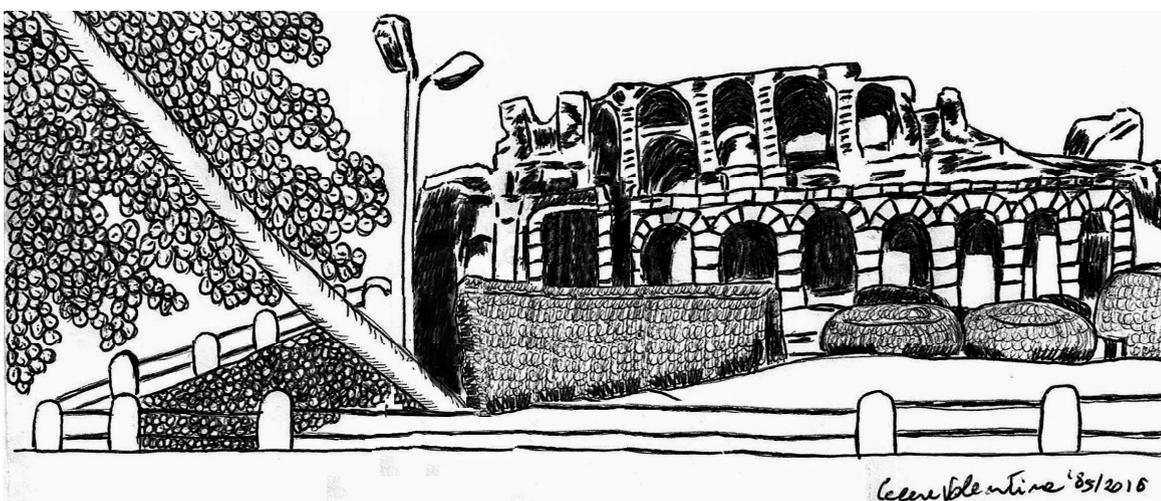
Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Dicembre 2014: monumenti dell'Antica Capua e rapporto con il territorio

La storia è una grande alleata della nostra esistenza. Essa è non solo maestra di vita, ma anche, laddove si ricorda di un fatto bello, una bella esperienza di "recherche". Se ci fosse, a livello pubblico, un percorso di ricerca diffuso e condiviso, probabilmente la storia riuscirebbe davvero, e in modo consapevole, ad assolvere il suo mestiere di somma maestra di vita. Limitarsi a fare celebrazioni pubbliche di ricordo senza alcun tipo di approfondimento, senza parlare o parlando giusto un po' del nocciolo di ciò che si vuole ricordare, come accade nella stragrande parte dei casi sia a livello locale che nazionale, non si rende un servizio alla consapevolezza generale.

La storia di oggi non ci fa ritornare molto indietro nel tempo, visto che risale al dicembre del 2014 la notizia del passaggio al Polo Museale della Campania del Mitreo, del Museo Archeologico e dell'Anfiteatro campano, ovvero di tre dei monumenti più illustri ed importanti dell'Antica Capua. Il patrimonio di Capua Antica fa dunque parte del grande patrimonio museale della regione Campania, sperando allora e continuando a sperare che questi monumenti possano essere ancor più valorizzati.

A prima vista, a tre anni di distanza, Santa Maria Capua Vetere che dell'antica Capua è erede, sembra essersi data una ripulita, almeno



nei luoghi più prossimi a questi monumenti. Piazza dell'Anfiteatro non è mai stata tanto *glamour* e tanto movimentata, tra *movida* e scavi. Eppure, se da un lato il boom turistico è sotto gli occhi di tutti, non lo stesso si può dire della consapevolezza della storia della nostra terra e del nostro retaggio storico. Senza dubbio il sammaritano ha a cuore l'anfiteatro dal punto di vista paesaggistico e campanilistico, ma non sono tanti quelli che hanno un rapporto davvero stretto e consapevole di cosa quel monumento rappresentasse. Non tanto per riesumare le battaglie tra gladiatori, ma per cercare di ritrovare un po' di quella bellezza e di quel sapere che gli antichi possedevano e tramandavano. Quando prima ho menzionato il valore e la forza della storia come maestra di vita il riferimento è chiaramente volto alla comprensione cosciente del passato, che può essere utile ad un ritorno alla Campania Felix.

Giuseppe Donatiello g.donatiello@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Segreto

Questa parola vertiginosa, risalente alla metà del secolo XIII, deriva dal latino "secretum", sostantivo dell'aggettivo "secretus", e può indicare anche la clandestinità di un incontro o una speciale riservatezza. Il filosofo friulano Enrico Petris, paladino dell'enigmatico poeta Stéphane Étienne Mallarmé. (Parigi, 1842 - Valvins, 1898) scrive che «Solo una mente allenata a riconoscere gli aloni di mistero del reale poteva scagliare efficacemente una lancia a favore del segreto della poesia», e nel saggio "Filosofia e servizi segreti. Il doppio mestiere dei filosofi analitici" (Mimesis, 2016) riscontra che la filosofia e le attività dei servizi segreti sono operazioni di "intelligence" «Ab origine». Il filosofo Talete di Milèto (640/625 a.C. - 547 a.C. circa) esercitava tra l'altro gli incarichi di consigliere politico e militare.

Il 17 ottobre, presso l'Università degli Studi di Trieste, è stata brillantemente discussa la tesi di Laurea di Claudia Palazzino (Caserta, 30 maggio 1995), intitolata "Corazón tan blanco di Javier Marías, i personaggi, lo stile, il gioco narrativo". Il libro è stato tradotto in modo incisivo da Paola Tomasinelli, nel 2005, per Einaudi. La scelta del titolo è stata focalizzata da Marías (Madrid, 1951), figlio

d'arte, successivamente alla stesura del romanzo. "Un cuore così bianco" si ispira alla frase che la crudele manipolatrice Lady Macbeth, colpevole di istigazione a delinquere, rivolge, nella breve, omonima tragedia di William Shakespeare, al marito, stravolto per avere assassinato il re Duncan: «Le mie mani hanno il colore delle tue mani, ma io mi vergognerei ad avere un cuore così bianco». Nel romanzo, l'autore incardina narrazione e parallele riflessioni sull'opportunità del segreto, all'interno delle relazioni familiari. Juan, narratore omodiegetico (cioè protagonista, partecipe o testimone dei fatti), si pone l'obiettivo di ricostruire le varie tappe che, dal giorno del suo matrimonio con la collega Luisa, traduttrice e interprete, lo hanno condotto a recuperare una memoria familiare da cui era stato estromesso. Si delinea immediatamente la figura del frivolo affabulatore Ranz, il quale esorta il figlio Juan a non rilevarsi completamente alla donna che sta per diventare sua moglie: «perché chi di non ha un segreto? Chi è sicuro della persona al suo fianco?». Claudia, nonostante la difficoltà della traduzione, in cui anche l'aggettivo bianco del titolo è equivoco, vivisezionata con approccio sistematico parentesi, frasi dubitative e digressioni narrative, per cogliere il valore della verità, derivante dallo svelamento di un

segreto e/o dalla convenienza di tacerlo. In entrambi i testi, lei riesce a cogliere l'importanza delle parole e i processi venefici che potrebbero instaurarsi nelle relazioni di genere. Le vicende narrate sembrano confermare la pericolosità dell'ascolto e delle imprevedibili conseguenze, quali la complicità inconsapevole o volontaria. Dalla trama, non si deducono giudizi morali dello scrittore, probabilmente egli intende farli germogliare nel lettore. Claudia sbalordita scrive «Non c'è castigo per i colpevoli», nonostante sottolinei la durata problematica della colpa. Ranz sceglierà di disfare la sua tela criminosa, confidando alla nuora il segreto accuratamente conservato per l'intera esistenza. Egli aveva ucciso la moglie equivocando le parole di Teresa, donna malamente amata e sorella della madre di Juan, la quale si suiciderà, dopo aver ascoltato la confessione di quel brutale segreto. «A volte si crede di amare di più se si racconta un segreto». Claudia constata che Luisa, strenua sostenitrice di una totale comunicazione, non viene sconvolta dalla personalità criminale del suocero e ritiene che «È l'omissione a fare il segreto [...]». Si è responsabili di ciò che si ascolta e si confida». A Claudia, leggiadra fidanzata di mio nipote Dario, nonché figlia di Franco, suo ex allenatore di basket, auguro di continuare a condurre i suoi sogni segreti come una guerriera indomita.

Silvana Cefarelli

Mirto: in memoria del primo femminicidio

Il liquore della macchia

*Con una fronda di mirto giocava
ed una fresca rosa;
e la sua chioma
le ombrava lieve e gli omeri e le spalle.*

(Archiloco, *Con una fronda di mirto*, traduzione di Salvatore Quasimodo)

Non andiamo in cerca di Venere nascosta fra i cespugli di mirto, dove gli antichi ci dicono avesse trovato riparo inseguita dai satiri, appena risalita dal mare da cui era nata ... e proprio in omaggio a Venere Mirtea la pianta era assunta a simbolo dell'amore per eccellenza presso gli antichi. Per altri scopi ci inoltriamo nella macchia, sulle balze delle Colline Tifatine: per trovare la pianta (*Myrtus communis*) che prende il nome da Mysine. Secondo la leggenda, l'eroina, campionessa dei giochi ginnici, fu soppressa per invidia da un concorrente maschio che ella aveva sconfitto in gara, il quale non sopportava "l'affronto" arrecato al genere maschile. Ma Pallade, vendicatrice di questo primordiale femminicidio, tramutò in mirto la bellissima fanciulla.

L'accostamento dell'arbusto alla bellezza femminile ci facilita la sua individuazione per la sua eleganza, in mezzo all'intricato rigoglio delle altre piante sempreverdi che, agli occhi meno esperti dell'uomo di città, possono sembrare tutte uguali. Con un po' di attenzione, facilmente la distinguiamo dalla pianta del ligustro che ugualmente produce bacche nere, tossiche, ma riunite in grappoli e con foglioline più arrotondate. Le piccole foglie appuntite del mirto, di un verde brillante, crescono opposte sui rametti rossastri del folto cespuglio, che supera facilmente il metro di altezza. In questa stagione si ricopre di bacche carnose che, da biancastre, divengono blu scuro e quasi nere, attaccate a un corto peduncolo, appaiate, o anche singole, recanti sulla punta il segno del fiore che le aveva generate, come piccole labbra di una bocca dischiusa. In giugno, durante le escursioni sulle alture del Tifata, se ne può ammirare la splendente fioritura che ricopre i rami brillanti di minuscoli fiorellini bianchi come perle; ma non tutti hanno prodotto frutti: gli incendi dell'estate, quando anche non avessero distrutto completamente la pianta, ne hanno fortemente compromesso la produzione che, quest'anno, non sarà abbondante. I fruttini da noi ricercati, da non confondere con i mirtilli che non crescono in queste zone, sono profumati ma astringenti, allappanti al palato perché ricchi di tannino, come tutta la pianta che, nei secoli scorsi, era coltivata dai contadini (che la chiamavano *murtella*) proprio per ricavarne questa sostanza utilizzata per la concia dei pellami.

Se vorremo cimentarci nel preparare il liquore con le bacche, che dalla Sardegna ha conquistato anche i nostri palati, ce ne occorrono circa 300 grammi per farne un litro, seguendo le numerose ricette in circolazione. Di realizzazione semplicissima, è un buon pretesto per risalire i sentieri delle nostre colline a raccoglierle in un'assoluta giornata di fine autunno e goderci lo spettacolo naturale del nostro territorio (o quello che ne rimane). Il risultato sarà una profumata bevanda alcolica (la cui gradazione potremo deciderla noi, regolandone la concentrazione) dalle caratteristiche proprietà digestive conferite da oli essenziali come il mirtolo, resine e tannino. Ma anche le foglie sono da valorizzare in cucina: nel preparare carni di maiale e agnello al forno, o arrostiti su barbecue, aromatizzate con i rametti di mirto a fine cottura; nel guarnire con essi i formaggi freschi, mozzarelle e latticini che si approprieranno dell'aroma della pianta; nella preparazione delle olive nere "all'acqua" immettendo nei vasi con l'acqua e il sale anche i rametti di mirto e qualche bacca per arricchirne il sapore. Scopriremo il nuovo aroma quando si matureranno le olive.

Luigi Granatello

Il ritrovo del lettore compie un anno: la festa con Battista, Pascale e Laudadio

Un pomeriggio di letteratura, una festa con tanti scrittori che parleranno della loro esperienza di lettori. Sabato 2 dicembre alle 16.30 alla Biblioteca diocesana, in Piazza Duomo, in occasione del primo anno di attività del circolo letterario *Il ritrovo del lettore*, si svolgerà la *Festa del lettore*. Oltre ai numerosi ospiti che hanno partecipato durante l'anno agli incontri del gruppo, ci saranno scrittori di spicco: Tony Laudadio (attore e autore Bompiani e Nn Editore), Antonio Pascale (Einaudi, Rizzoli, Laterza) e Pierluigi Battista (giornalista del *Corriere della Sera*, Rizzoli e Mondadori). Quattro incontri uno dietro l'altro per parlare di letteratura dal punto di vista dei lettori.

È ormai passato un anno dalla nascita de *Il ritrovo del lettore*, un circolo letterario che ha l'intento di riunire gli appassionati di letteratura e creare un luogo nel quale discutere liberamente, senza alcun intento accademico. Gli incontri hanno cadenza settimanale e si svolgono nella sede di Spazio 17 in via San Carlo tutti i mercoledì: si alternano serate dedicate alla poesia, ai racconti, ai romanzi e a piccole conferenze di ospiti legati al mondo dei libri e della letteratura. Volendo proseguire in questa direzione, *Il ritrovo del lettore* ha organizzato la *Festa del lettore*, un pomeriggio di incontri e dibattiti per festeggiare il primo anno di attività del gruppo. Sono stati ben 47 gli eventi settimanali realizzati sino ad ora, trattando decine di autori diversi, classici e contemporanei.

L'incontro che apre la Festa è intitolato "Il ritrovo, gli ospiti: un anno insieme" e vedrà protagonisti tutti gli autori locali con i quali il circolo letterario ha dialogato durante l'anno. Per raccontare l'anno appena conclusosi, Donato Riello, fondatore de *Il ritrovo del lettore*, dialogherà con Giovanni Gaglione, Alex Ronca, Anna Ruotolo, Elena Starace, Emanuele Tirelli e Maurizio Vicedomini. Tony Laudadio, invece, converserà con Sante Roperto (autore ospite del Ritrovo) per raccontare un classico della letteratura americana come "Uomini e topi" di John Steinbeck. "Lessico famigliare" di Natalia Ginzburg è il libro scelto da Pierluigi Battista per raccontare la sua esperienza di lettore, a intervistarla sarà Daniela Volpecina, giornalista di La7 e il Mattino. Infine, Antonio Pascale porterà sul palco una lettura de "La signora col cagnolino" di Anton Cechov e a seguire converserà con la scrittrice Marilena Lucente, anche lei ospite durante l'anno del Ritrovo.

Massime che ci fanno riflettere

Una parola gettata nella mente a caso produce onde di superficie e di profondità

Gianni Rodari

Le tre parole più difficili da pronunciare: «mi sono sbagliato»

Bertrand Russel

Niente al mondo è più importante di un'idea venuta al momento giusto.

Victor Hugo

Non solo aforismi

Una civiltà democratica si salverà solo se farà del linguaggio delle immagini una provocazione alla riflessione critica non un invito all'ipnosi.

Umberto Eco

Il compito principale nella vita di un uomo è di dare alla luce se stesso.

Erich Fromm

Tutta la nostra scienza se paragonata alla realtà è primitiva e infantile... Eppure è il bene più prezioso di cui disponiamo.

Albert Einstein

Non ci sono limiti alla fantasia della vita.

Enzo Biagi

(a cura di Ida Alborino)

In scena

Prosa e musica al Cts

Teatro concerto per il prossimo appuntamento di cartellone della stagione 2017/2018 del Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano). Nello spazio creato dal direttore artistico Angelo Bove, nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola" sabato 2 (ore 20.30) e domenica 3 dicembre (ore 18.30) andrà in scena lo spettacolo di musica e prosa *Encefalo*, con Federica Palo per la prosa e Silvia Romano per la parte musicale e brani cantati.

Ripporto dalle note: "Encefalo è un abbaglio, Encefalo è uno sbaglio, Encefalo è un bambino birichino, Encefalo lancia i sassi dal cavalcavia, Encefalo è una spia...". *Encefalo racconta a più livelli e a più linguaggi una mondanità virtuale, i suoi tranelli, le sue aberrazioni. L'euforia del singolo, l'esaltazione della massa senza ideali, la costante e strisciante necessità di essere al centro della scena anche prima di morire. Il vuoto e gli stimoli esterni a cui l'individuo reagisce come può, seguendo le logiche meccaniche, creative, alle volte imprevedibili di un enorme encefalo, sempre costretto ad adattarsi ai nuovi contesti. Il tutto a partire dall'intreccio di musica e teatro, sempre tesi alla ricerca di una descrizione amara, sarcastica, grottesca, a tratti rassegnata dei singoli temi dell'esistenza (vanità, amore, morte). Lo spettacolo è composto, prevalentemente, da rivisitazioni di testi di autori classici e contemporanei, da Stefano Benni a Karl Valentine, passando per Nazim Hikmet, senza dimenticare interessanti brani inediti.*

Umberto Sarnelli

A parer mio

Caipirinha, Caipirinha

Teatro Civico 14. La vita è una serie infinita di cocktail dolce-amari, analcolici, molto alcolici e quelli a cui fare attenzione, quelli deleteri e definitivi. Walter, Vincenzo e Bob sono uomini-bambini raccontati in una realtà provinciale e ristretta dove tutto sembra avere un percorso definito in partenza, risolto, a parte il fatto che sono tutti e tre innamorati della stessa donna, Wilma, che è capace di dare loro esistenza e senso. Nel bar di Bob il mondo si chiude attorno ai protagonisti che parlano, sognano o rievocano Wilma, tra cocktail che vanno bevuti in un fiato, liquori da schifo e l'abominevole richiesta della Coca-Cola mentre si cementano le diffidenze, si creano dubbi, si dicono mezze parole ma mai la verità. La verità fa male.

Per Wilma, i tre nemici-amici farebbero qualsiasi cosa, persino lasciare che il rapporto che li lega indissolubilmente si deteriori dall'interno. Wilma è la sposa di Vincenzo, gli altri due possono solo agire alle sue spalle. In mezzo, la storia sbobinata a strappi e tagli e riavvolgimento di nastro in un rincorrersi di passato e presente, tentativo estremo di ricerca di un ordine che possa spiegare l'impossibile felicità cui tutti aneliamo disperatamente e che ci fa commettere le azioni peggiori.

Matilde Natale

Al nuovo
Teatro
Cilea

Robin Hood, rilancio da Napoli

Torna in scena dopo quasi un decennio il musical *Robin Hood* di Beppe Dati, che firma il libretto nonché le musiche (riviste e arricchite) con gli arrangiamenti di Eric Buffat; altrettanto nuove sono la regia di Mauro Simone (autore del recente successone *Crazy For You*) e le spettacolari coreografie di Gillian Bruce. Del cast resta in scena e nella stessa forma di allora Manuel Frattini, con una partner a tutti nota - già da *Made in Sud* - per charme e bellezza, Fatima Trotta, a sostituire Valeria Monetti nel ruolo Lady Marian. Per una donna dieci anni son comunque tanti...

Speriamo che questa versione 2.0, lanciata in anteprima al Teatro Cilea un mese fa e con la vera prima napoletana soltanto ieri giovedì 30 novembre (sabato 2 e domenica 3 dicembre due repliche allo stesso teatro), troverà il medesimo successo non solo qui ma anche in tour. Le date della tournée arrivano fino a maggio: sono maggiormente al Nord, ma anche tre settimane al Brancaccio di Roma. D'altronde il rilancio del musical da parte di Tunnel e Medina Produzioni coincide col rilancio del Cilea stesso: dai proprietari e direttori artistici Nando Mormone e Mario Esposito, all'estetica del teatro che cambia nell'allargare il foyer adibito anche a bar. A questo punto cambia anche il cartellone, che lascia gran spazio alla musica, come a Napoli hanno già provato l'Augusteo e il Trianon e come a Roma sono rimasti il Sistina e in gran parte il Brancaccio. In più nella Capitale (dove Massimo Romeo Piparo e Il Sistina sono solidi punti di riferimento) dobbiamo aggiungere l'Accademia del musical diretta da Lello Arena, che ha già messo in scena l'attuale *Robin Hood* e pensa a far rivivere *Aladin*, con le musiche dei Pooh, per la stagione 2018/2019: una tappa sarà sicuramente al Cilea e il protagonista sarà di nuovo Manuel Frattini. Come annunciava Stefano D'Orazio: "È stato un musical fortunatissimo che ho avuto il piacere di allestire nel 2010 insieme a Lello Abate (della Medina) con l'inevitabile Frattini, del quale non si può fare senza". E infatti, nonostante i 26 anni sul palcoscenico, Manuel resta tuttora insostituibile per le sue doti: fermezza, audacia e generosità. Tutt'altro che supereroe, come sembra voler apparire il gladiatore australiano Crowe nello stesso ruolo di "Principe del nulla", magari alla testa di un *menage à trois* - tra se stesso, Lady Marian e Giovanni l'usurpatore del fratello - il Robin Hood di Manuel Frattini, nonostante la discendenza nobile, sceglie di crescere assieme agli *outlaw* del bosco, diventati i suoi devoti compagni arcieri. Non si poteva trovar di meglio per rappresentare un tale personaggio, all'inizio, tra vari travestimenti, a metà tra un giustiziere e un *troll*, ma che poi, diversamente da Peter Pan, cresce sostituendo semplicemente la rassicurante Isola-che-non-c'è con la pericolosa foresta di Sherwood. L'edizione 2017 del musical rinuncia invece alle trasvolate di Manuel sul modello vincente di Peter Pan. La trama ha una struttura circolare: inizia con la festa di insediamento di Re Giovanni (RG come amichevolmente viene chiamato!) e finisce con *happy end* (al contrario dell'omologo romanzo di Roger Lancelyn Green): il matrimonio tra Robin Hood e Lady Marian alla presenza di suo padre, inaspettatamente ritornato dalle crociate (sul trono, nella prima scena, riposa un serpente, a svelare così la vera natura del re usurpatore). D'altronde il comico di situazione e di linguaggio si appoggia maggiormente sui personaggi negativi come Giovanni e il suo Serpente, oppure sullo Sceriffo di Nottingham - ma a sorpresa anche su Robin stesso, che scherzosamente assume il ruolo, oggi tanto ambito, di "far girare il denaro".

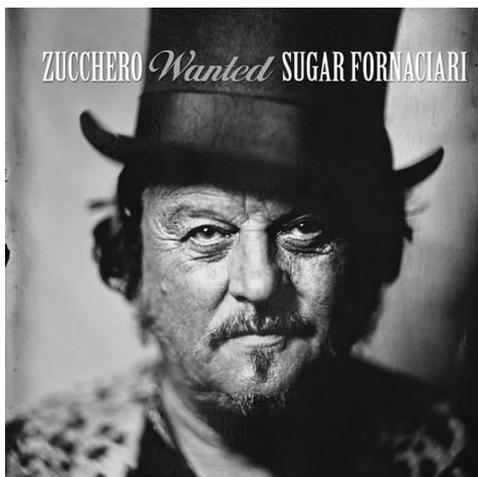
La scenografia di Roberto Crea, nonostante grandi ambizioni - tra castelli medioevali e alberi secolari - plasma una foresta di Sherwood un po' piatta: tutti i fondali sono in proiezione, poche le scene vere e per di più ripetitive: come non bastasse, la corrente di aria nel retroscena agita indistintamente la tela di proiezione: questo fa bene agli alberi di ciliegio ma muove pure le colonne del castello, dando l'impressione di un terremoto in atto. L'attuale *Robin Hood*, rispetto alla versione di dieci anni fa insiste, un po' troppo, sulla figura del Principe Giovanni (Gabriele Foschi) e del suo perfido consigliere Sir Snake (Andrea Verzicco) a scapito delle avventure del coraggioso ladro gentiluomo e dei i personaggi che animano la foresta di Sherwood: il simpatico Little John (Giulio Benvenuti), fidato amico di Robin; Lady Belt (Federica Celio), confidente della Marian; il generoso Fra' Tuck (Maurizio Semeraro), una decina di amici di Robin, a turno banditi e arcieri, ma anche dame, ancelle e servitori. Musiche e danze celtiche a tutto tondo fanno il sale e pepe dell'allestimento, svelando anche le potenzialità della nuova scuola di musical napoletana. Anche se un cast così omogeneo vocalmente raramente si riesce a metterlo insieme, resta tuttavia il rimpianto di una voce non sfruttata pienamente: quella di Andrea Verzicco, dimostratosi eccezionale anche come attore "domatore" e capo del balletto. Ma, grazie all'intero eccezionale cast capitanato dai due ineguagliabili protagonisti, Manuel e Fatima, di sicuro pezzi come *Lei è mia, Con lui, Due bambini, Io ruberò, Fratuck, Luna, Ecco che cos'è, ...*, rimarranno impressi nella memoria del caloroso pubblico napoletano per più di una serata.

Corneliu Dima

Zucchero "Sugar" Fornaciari Wanted - The Best Collection

Non sono molti gli artisti italiani che possono definirsi "internazionali". Nel caso di Zucchero possiamo dire, senza tema di smentita, che si tratta di uno dei pochi artisti con un autentico seguito in tutto il mondo. Una carriera, quella di Zucchero, iniziata e proseguita, pur tra alti e bassi, all'insegna del blues innestato alla melodia e alla lingua italiana, che è un po' come vendere la granita agli esquimesi. Ma i risultati per il bluesman emiliano sono sotto gli occhi di tutti e non si contano le attestazioni, non solo da parte degli estimatori del genere, in primis gli americani, ma anche degli addetti ai lavori, da Miles Davis a Sting, da Bono a Mark Knopfler. E sonore e autentiche sono anche e soprattutto le vendite e i tour *sold out* in tutto il mondo di questo autentico fuoriclasse *made in Italy*.

Il triplo album di cui parliamo oggi, *Wanted - The Best Collection*, riassume la ultratrentennale carriera di questo artista che ha saputo trovare una via italiana al blues. Il progetto conta una versione, che potremmo definire "standard", con tre cd, un dvd (con Zucchero live all'Arena di Verona) e un documentario, e una versione "deluxe" con ben 10 cd, il dvd, il 45 giri in vinile di "Una carezza" e un booklet che lo ritrae con tutti i più grandi artisti del mondo con cui ha collaborato. Fra le altre cose ci sono una bellissima foto con il maestro Luciano Pavarotti e il fax con cui Brian May, chitarrista dei Queen, lo invitava al Freddy Mercury Tribute del 1992.



In ordine cronologico in *Wanted* vediamo scorrere il cd 1 con i best 85-90, il cd 2 con quelli 90-05 e il cd 3 dal 2005 a oggi e davvero siamo di fronte a una portentosa serie di successi con pochi eguali al mondo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: *Overdose (D'Amore)*; *Con le mani*; *Dune Mosse*; *Diamante*; *Donne*; *Rispetto*; *Solo una sana e consapevole libidine*; *Senza una donna*; *Madre Dolcissima*; *Diavolo in me*; *Baila (Sexy Thing)*; *Il Volo*; *Indaco dagli occhi del cielo*; *Così Celeste*; *Miserere* (con Luciano Pavarotti); *Occhi*; *Love is all around*; *Un Kilo*; *Amen*; *Il suono della domenica* e tanti altri. Ma in *Wanted* non c'è solo passato ma anche presente con tre inediti: *Spend the light*, *Allora canto* e *Un'altra storia*, e quest'ultima sembra sia ispirata alla ex moglie proprio co-



me la celeberrima *Senza una donna* dell'87. Una curiosità è la copertina: una foto tinta seppia scattata da un giovane fan con una macchina dei primi del Novecento, un cappello a tuba creato da un artigiano messicano che lavora per i western di Hollywood e un volto beffardo segnato dalle rughe con la scritta "Zucchero *Wanted* Sugar Fornaciari".

Zucchero all'uscita di questa raccolta ha parlato di «un regalo che mi ha fatto la mia casa discografica per i miei 34 anni di carriera. È una cosa di rara bellezza, di cui sono orgoglioso». Dopo aver totalizzato con il "Black Cat World Tour", oltre un milione di spettatori in tutto il mondo con 137 concerti in 5 continenti, e aver realizzato il record di ben 22 show all'Arena di Verona in 12 mesi, a 62 anni Zucchero pensa ancora di poter realizzare nell'immediato futuro «il miglior disco della mia carriera». Quindi niente nostalgie o rimpianti di alcun genere. Adelmo Fornaciari da Roncofiesse (Reggio Emilia) da *Donne*, che nel 1985 lo lanciò dal palco di Sanremo, sino alle ultime hit ha venduto in tutto il mondo oltre 60 milioni di dischi e non possiamo che dargli atto che oltre il successo e le grandi collaborazioni quello che rende grande una carriera come la sua, in fondo, è la sua originalità padana: «Io non faccio blues, io attingo al blues, come dalla musica afro, come, e sempre di più, dal gospel. Più invecchio e più mi avvicino al blues dei padri». Difficile aggiungere altro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Un quintetto con i fiocchi!

Raramente si ha l'occasione di ascoltare esecuzioni musicali così eccellenti come quella di domenica 26 novembre scorso presso il Museo Archeologico Calatia di Maddaloni. Il programma di "Autunno Musicale" ci ha abituato a concerti di buona esecuzione, a performance di giovani solisti destinati a percorrere una carriera di alto livello, ma finora l'*Aron Quartet Wien* ha superato tutti per qualità di programma e soprattutto per un'esecuzione dei brani di livello eccellente. Il Quartetto ha mostrato grandi qualità di intonazione, di intesa fra i componenti e ha affrontato le partiture con un suono vigoroso, forte ma mai stridente, energico ma mai fuori delle righe.

Il programma prevedeva opere di tre compositori molto diversi fra loro. Per primo, abbiamo ascoltato un quartetto di Haydn, il *Kaiser Emperor (op. 76, n. 3)*. Come ho già avuto modo di scrivere, Haydn non cede alle sorprese, la sua musica, anche quella più convenzionale e salottiera, si mantiene sempre su un buon livello artistico e strumentale. Questa volta ha ecceduto, forse, in cortigianeria, intitolando il secondo movimento del brano, un po' sdolcinato, *Canto dell'Imperatore*, ma si è riscattato, sia nello stesso movimento con un sorprendente duetto fra i violini, sia con il *Finale* in cui il ritmo veloce ha scacciato energicamente ogni cedimento romantico.

Molto impegnativo, invece, il *Quartetto n. 1*, di Leos Janacek, intitolato *Sonata a Kreutzer*. Che non ha niente a che fare con la sonata di Beethoven composta per le capacità virtuosistiche del violinista

Rodolfo Kreutzer; tuttavia con questa un legame c'è, quello rappresentato dal romanzo di Tolstoj, con lo stesso titolo, in cui si narra di un amore tormentato dalla gelosia di un signore che crede al tradimento della propria moglie con un violinista. I due, racconta il marito a un anonimo compagno di viaggio in treno, furono colti in flagranza di reato mentre suonavano la sonata di Beethoven; il marito in un raptus pugnò la moglie uccidendola. La storia è raccontata da Tolstoj in modo tale da non farci capire se la tresca amorosa e l'assassinio siano effettivamente avvenuti. A lui interessava studiare i sentimenti più estremi di una persona, non raccontare una storia vera. Janacek si ispira proprio a Tolstoj, la sua musica ripercorre i sentimenti e i tormenti di quella persona (vera o finta che sia), con un linguaggio lontanissimo dal romanticismo, con brevi melodie che frammentandosi si ripetono più volte e con ritmi concitati che richiedono da parte degli esecutori un'intesa perfetta e una notevole tecnica esecutiva.

Con il terzo brano si rientrava in un'atmosfera di un perfetto classicismo ottocentesco, il cui rappresentante maggiore è senza dubbio Johannes Brahms, di cui era in programma il *Quintetto per pianoforte e archi in fa minore*. Così al Quartetto Aron si è aggiunto il pianista Massimo G. Bianchi, musicista eclettico, tanto entusiasta che, oltre che suonarla, ha cantato buona parte della sua partitura. La musica di Brahms, com'è nel suo stile, è composta da fitte partiture da cui emergono improvvise melodie ariose, cantabili e orecchiabili, come succede nel primo e nel terzo movimento di questa composizione. È proprio nell'esecuzione di questo *Quintetto* che tutti e cinque i musicisti ci hanno regalato forti emozioni con una esecuzione davvero straordinaria.

Mariano Fresta



Anteprima Vitigno Italia

Vitigno Italia, rassegna del vino e dei territori vitivinicoli, ha il suo *clou* in primavera, quando la *Rocca di Castel dell'Ovo* viene di fatto espugnata da produttori e cantine e poi invasa da migliaia di operatori del settore eno-gastronomico e di appassionati; c'è anche una *Anteprima* di fine autunno, da molti anni all'Hotel Excelsior, di fronte a Borgo Marinari, quasi per prendere la rincorsa per l'evento principale. Quest'anno c'è stata una terza tappa - dal 7 al 10 ottobre, quasi di fine estate - la prima fuori regione, in occasione del *Festival della Gastronomia*, importante manifestazione organizzata da Witaly e Luigi Cremona presso Officine Farneto a Roma. Come ha dichiarato Maurizio Teti, direttore di Vitignitalia «*Collaborare con un personaggio prestigioso come Luigi Cremona e portare il format di Vitigno Italia nella capitale dà onore e piacere e per la nostra rassegna ne amplifica e ne sottolinea la valenza su scala nazionale*». E se in questa *Premiere extracampana* le aziende erano una ventina, ad *Anteprima V. I. 2018* di quest'anno erano quasi cento, per un panorama completo dei territori del vino italiani.

Tanti assaggi e tante parole, novità interessanti del panorama regionale come *Tenuta del Meriggio*, azienda di Monte Miletto con una gamma di vini molto interessante, oppure, sempre in Campania, la conferma di un *monumento regionale* come il *Bue Apis 2013* di *Cantina del Taburno*, oppure, fuori regione, le conferme (ho assaggiato solo i rossi) della marchigiana *Ciù Ciù* e dell'abruzzese *Citra Vini*. Ma il mio personale filo conduttore è stato nero e non rosso, a partire ovviamente dal Pinot Nero, *le roi*, nelle versioni altoatesine, per poi proseguire con i neri siciliani - d'Avola e Mascalese - e finire, alle porte di casa, con il Pallagrello Nero.

Cantina Merano: il loro Pinot Nero Riserva Zeno 2015, figlio di due vigne, una a Merano (350 m. slm) e l'altra in Val Venosta (550) è quasi archetipico, colore rubino scarico ma luminoso, naso notevole di piccoli frutti rossi, more e marasche, e qualche accenno floreale, lievissime note tostate. All'assaggio è estremamente raffinato e nitido, equilibratissimo tra tannino setoso, acidità notevole ma controllata, una buona alcolicità e una decisa sapidità; elegantissimo. Intorno ai 25 euro in enoteca.

Kurtatsch: il P. N. Riserva Glen 2015 prende il nome dal toponimo (frazione di Montagna), dove la vigna è esposta a ovest su un terreno di conglomerato di argilla, calce e porfido ad altitudini dai 400 ai 650 m. Rubino trasparente, più floreale del precedente, più schivo ad *aprirsi* nel bicchiere, quando lo fa accoppia note floreali quasi di lavanda a frutti rossi croccanti. Molto fresco e ben bilanciato, un puledro ancora indomito, ma sicuramente un purosangue. tra i 20 e i 25 euro.

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

si potrebbe; e a questo proposito sarebbe bene ricordare come continua e finisce la citazione con cui ho iniziato (Matteo, XVIII, 7): «*Ma guai all'uomo per colpa del quale lo scandalo avviene*». E se è vero che «*il pesce puzza dalla testa*» (saggezza popolare) e dovremmo ricordarcene quand'è il momento, ricordiamo anche sempre che qualche volta *la pietra dello scandalo* la vediamo nello specchio.

Giovanni Manna

Planando sullo Stivale, atterriamo nel centro della Sicilia, nel territorio della DOC *Contea di Sclafani*.

Tasca d'Almerita è un'azienda leader, storica ed estesissima, 5 tenute con oltre 400 ettari totali vitati; ma è a Regaleali il cuore storico, dove oltre quarant'anni fa è nato il *Rosso del Conte*, il primo Nero d'Avola (in preminenza, mai in purezza) ad ergersi a vino di orgoglio siciliano. Come già scritto (aprile 2015) questo vino è una continua evoluzione, in vigna e in cantina, e attualmente i percentili sono 54 di Nero d'Avola, 26 di Perricone e il saldo con il «*miglio delle uve rosse della tenuta*»; l'affinamento è di 18 mesi in barrique francesi. Anche questa versione (2013, dicono i miei appunti ma non ne ho certezza), conserva la sua capacità di abbinare potenza ed eleganza, alcol e freschezza, profumi fruttati e aromi terziari, con un equilibrio, una misura, assolutamente rimarchevoli. Intorno ai 30 euro.

Il Nerello Mascalese è, invece, il protagonista (all'80%, insieme al saldo di Nerello Cappuccio) del *Nero di Sei* dell'azienda *Palmento Costanzo*, a Passopisciaro, nel cuore vitivinicolo dell'Etna. Vigne, tutte ad alberello, che si spingono fino a 800 metri lungo le pendici del vulcano, approfittando del clima e della ricchezza di un suolo giovane e vitale. *Nero di Sei* viene vinificato in tini di rovere e matura prima 24 mesi in botti grandi (3/5 mila litri), poi almeno un anno in bottiglia. Bevuto (anche qui la 2013) da una magnum è inebriante nei profumi, frutta rossa piccola e dolce, insieme a (ovvii) rimandi minerali, piacevolmente sulfurei, che poi sfumano verso profumi di cuoio e di spezie dolci. E la memoria del lapillo ritorna all'assaggio, caldo con i suoi 14 volumi, ma agile, mai *seduto*, con un tannino equilibrato e un finale soavemente ammandorlato. Intorno a € 25.

Alla fine si torna a casa, tra Caiazzo e Castel Campagnano. *Nero di Rena*, pallagrello nero 2015 di *Cantina di Lisandro*, è una piacevole novità. *Naso* ampio e non banale di frutta rossa e di macchia mediterranea, con accenni speziati pepati e di chiodi di garofano, in bocca è estremamente dinamico, spiccando l'acidità su una trama complessa di alcol (13,5%) e di grande mineralità e tannino, che è netto ma ben vellutato. Sotto i 20 euro.

A Castel Campagnano Terre del Principe amorevolmente cura le uve dell'alto casertano, concentrandosi su pochi *cru*. *Vigna Piancastelli* (blend di Pallagrello Nero e Casavecchia) e *Ambruco* (Nero in purezza) entrambi 2013, esemplificano perfettamente sia l'annata *quasi perfetta*, sia la capacità di *rispettare* e assecondare tutto quello che la vigna dà. Il blend è molto buono, ma il Pallagrello Nero assoluto è un campione di eleganza, di potenza e compostezza, di complessità e di sintesi. Frutta rossa e spezie, un accenno di petalo di rosa: è, però, l'assaggio che conquista, una eleganza sontuosa, *en souplesse*.

Insomma, se De Andrè (e dopo De Gregori) - con tutt'altro senso e significato - cantava «*A giocare col nero perdi sempre*», sicuramente non parlava di vino, non di Pinot, e nemmeno di d'Avola, Mascalese e Pallagrello.

Alessandro Manna

... ora anche *Pizzeria*

Caserta, piazza Quasimodo 1/2/3
(zona Petrarelle) Tel. 388 7208400

La Trattoria Quasimodo

La Nazionale che non ti aspetti

E poi, in un periodo di vacche magrissime per tutto ciò che riguarda gli sport di squadra nella nostra bella Italia, ti buttano in faccia una bella partita della nazionale di basket, in periodo di ristrutturazione totale... Niente di trascendentale, intendiamoci, si giocava, infatti, contro una nazionale Croata a sua volta con gli stessi problemi, con giocatori buoni che ormai sono oltreoceano e una scuola che è andata via via affievolendosi. Però, messi gli occhi sul teleschermo, sono andato in bodo di giugiole vedendo la verve, la velocità, l'agonismo e la tranquillità di chi vestiva la maglia azzurra. Forse abbiamo

una guida non isterica, quella di Meo Sacchetti, forse c'è voglia di cominciare tutto da capo, io so solo che ho goduto tanto nel vedere questi ormai non più ragazzini trottare in quel modo, con Amedeo Della Valle a fare da portabandiera.

Certo non è oro tutto ciò che luce, visto che, mischiati agli italiani, facciamo giocare ben quattro atleti di scuola non indigena, con Fillol, argentino, unico a stare in una compagine d'alto bordo. E mentre mi entusiasmavo tanto un pensiero molesto mi prendeva il cuore: non faremo mica la fine delle squadre di club, con 9 stranieri e un ita-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

liano solo? A proposito di azzurro, in pochi sanno che c'è una nazionale italiana di Over 60. La guida in panchina Tonino Zorzi, con due ex biancori in formazione: Carlo Napolitano, la cui mano non ha mai subito flessioni, quando tira son sempre due punti, e Paolo Gambardella, magro e agile quasi come ai tempi che furono.

Basket Promozione

Ensi Basket Caserta

Dopo tre anni di attività, per la prima volta la squadra del Presidente Gianfranco Napolitano partecipa al campionato di promozione. Se l'approccio al nuovo campionato ha visto i ragazzi del coach Corrado Sarcinelli e del suo vice Luca Di Francesco uscire sconfitti dalle prime due gare, subito dopo, sono stati conseguiti tre successi che hanno dato fiducia a tutti i componenti del team. Questa prima partecipazione al campionato di promozione vuole avere solo l'obiettivo di conseguire dei buoni risultati e una posizione di classifica soddisfacente.

L'inizio della stagione è stato tutto un susseguirsi di problemi, causati soprattutto dal fatto di dover girovagare sui vari campi per gli allenamenti e per le gare di campionato interne. L'incresciosa situazione venutasi a creare con la chiusura di molte palestre degli istituti scolastici cittadini, ha creato non pochi disagi alle formazioni caserta-



ne, che sono state costrette a trovare ospitalità altrove. È il caso anche dell'Ensi, che, infatti, disputa i suoi incontri casalinghi nella struttura del "PalaNatale" di Casapulla. La squadra del coach Sarcinelli è stata inserita nel Girone A, insieme alle formazioni del B. C. Giugliano, VBF Casavatore, Basket Succivo, Lokomotiv Flegrea, Flavio Basket Pozzuoli, Virtus Benevento, Pik and Roll Pozzuoli, Fortitudo S. Antimo, Fortitudo BK Pozzuoli, AICS Basket Caserta, New Basket Caserta, Centro BK Mondragone, CUS Napoli, Nuova BK Marcianise e Virtus Sinuessa.

Tanti derby dunque e ben tre le squadre cittadine, che sicuramente daranno vita ad incontri appassionanti. Al momento sono tre le squadre che conducono la classifica: Casavatore, Giugliano e Succivo. Naturalmente, queste sono posizioni acquisite dopo poche giornate di campionato. Sarà un campionato lunghissimo (trenta gare che vedrà il termine della stagione regolare ad inizio giugno 2018). Dopo ci saranno i play-off, e lì, le migliori classificate si giocheranno l'accesso alla categoria superiore. Insomma, un campionato tutto da seguire, che non mancherà di proporre sorprese.

Staremo a vedere. Intanto a tutte le formazioni impegnate, gli auguri di un buon campionato. Ci aspettiamo incontri combattuti, ma nel pieno della sportività.

Gino Civile

Una chiusura "col botto"

Smetto quando voglio - Ad Honorem

È uscito il terzo e ultimo capitolo di "Smetto quando voglio", diretto da Sydney Sibilla. Il primo episodio (2014) racconta le avventure di un gruppo di ricercatori universitari che per tentare di uscire dalla crisi lavorativa utilizza raffinate conoscenze scientifiche per produrre una nuova droga. Successivamente poi le cose non vanno secondo i piani e iniziano i problemi con la giustizia ("Smetto quando voglio - Masterclass", 2017). Il terzo capitolo invece racconta la battaglia finale della banda dei ricercatori: devono sventare un attentato terroristico che avverrà proprio nel luogo dove tutto ha avuto inizio, l'università di Roma la Sapienza.

Dopo la visione di "Smetto quando voglio - Masterclass" si poteva anche sostenere che non c'era necessità di un terzo film, in quanto il secondo aveva perso la sua ironia brillante nel mostrare la drammaticità del mondo del lavoro. Ma ora possiamo affermare con certezza che l'importanza del secondo episodio è stata congeniale all'ottima riuscita del terzo. Sydney Sibilla ha realizzato una pellicola in cui ritroviamo la perfetta combinazione tra commedia e dramma: "Smetto quando voglio - Ad Honorem" racconta ancora più a fondo il mondo universitario con tutte le sue criticità e i suoi gravi problemi, che sussistono e si riversano su tanti giovani che stanno attualmente



costruendo il proprio futuro. La pellicola riesce a divertire lo spettatore con battute ragionate e non banali (lo studio e la cultura sono la chiave dell'intera trilogia) e nello stesso tempo mostra problematicità attuali che riguardano tanti giovani - e non solo - di oggi. La banda dei ricercatori è l'esempio della reazione (come in un processo chimico) alle loro esistenze frustrate e al loro talento mai riconosciuto.

La narrazione è fluida e lineare e lega perfettamente aspetti che sembravano lasciati al caso nei precedenti film. La banda di ricercatori non ha mai smesso di lottare contro la precarietà, e anche in questo caso lo dimostra e riesce a scovare nuove formule vincenti. La riuscita del film consiste anche e soprattutto con la vicinanza che lo spettatore riesce facilmente ad avvertire con i protagonisti, che sono parte dei tanti che lottano contro un'Italia lontana dalla meritocrazia, che non smette di sminuire il lavoro pulito e degno di merito. A tutto questo si aggiunge intelligenza, sagacia, e una giusta dose di comicità: tutti ingredienti ottimi per creare una commedia corrosiva. Un merito in più va proprio a Sydney Sibilla, un giovane (classe 1981) che ha un grande coraggio creativo e che sa parlare ai giovani.

Una sensazione di familiarità investe subito lo spettatore, ormai affezionato a questo gruppo di geni, di *nerd* che vivono ai margini della società. Geniale poi, l'idea di concludere tutta la trilogia proprio all'università, luogo che suscita facilmente malinconia ma anche una buona dose di rabbia, dove si sarebbe potuta scatenare un'esplosione omicida, se non fosse stato per la banda di supereroi che ha di nuovo saputo mettere in scena le loro geniali capacità di risoluzione di ogni tipo di problema. Forse basta questo per diventare piccoli eroi: reagire a un'Italia che ha barattato il talento con la furbizia e l'educazione con la debolezza, smettere di subire.

Mariantonietta Losanno



L'angolo del "Giannone"

COME L'ARTE PRESEPIALE DÀ VOCE ALLE NOSTRE RICCHEZZE TERRITORIALI

LE BELLEZZE NASCOSTE DEL NOSTRO TERRITORIO

L'arte presepiale napoletana si è cristallizzata nel tempo ed esprime una voce culturale di grande portata. Nel Seicento e inizio Settecento fu eseguito il primo presepe barocco e verso la fine del secolo nacque la teatralità del presepe napoletano dove il "sacro" si unisce con "il profano". Il Settecento fu il secolo d'oro del presepe napoletano, che uscì dalle chiese dalle quali veniva commissionato, per fare il suo ingresso nelle dimore dell'alta borghesia. Il presepe non era più solo un simbolo religioso ma uno strumento identificativo della comunità.

Uno degli esempi più significativi di presepe napoletano si ha nella sala Ellittica della Reggia di Caserta. Il suo montaggio è stato compiuto nel 1988 utilizzando gli stessi materiali in uso all'epoca, come terracotta e sughero. Gli artisti hanno creato presepi in miniatura all'interno di lampadine, di una rosa essiccata e addirittura su una testa di spillo, ad opera del maestro d'arte Aldo Caliro nel suo laboratorio a San Gregorio Armeno.



Al Presepe napoletano si può attribuire un significato particolare sia per i personaggi che per i vari elementi tipici. Per esempio il pastore dormiente rappresenta quello che è indicato nelle Sacre Scritture: «L'annuncio ai pastori dormienti». Simbolici sono anche il vinaio e il fornaio, poiché il pane e il vino rappresentano l'Eucarestia ma anche due mestieri popolari; il pescatore è simbolicamente colui che guida le anime. La simbologia tocca anche i luoghi e gli oggetti che esso rappresenta, come il ponte, chiaro simbolo di passaggio tra il mondo dei vivi e quello dei morti, o il pozzo, al quale un tempo si attingeva, che nella notte di Natale si diceva contenesse spiriti diabolici capaci di possedere la persona che lì si fosse dissetata.

Nell'archivio storico della Reggia si ha testimonianza di come ogni Natale il presepe coinvolgesse non solo artisti e artigiani di corte, ma anche le principesse e le dame di Corte, abilissime nel confezionamento degli abiti delle figure. Quello che si può vedere oggi esposto nella Sala Ellittica è una ricostruzione del 1988 del maestoso presepe del 1844 voluto da Ferdinando II. Oltre alle scene tradizionali della Natività con l'Adorazione dei Magi si possono vedere altre scene, come il Mercato e la Taverna Napoletana, insieme a musicisti e avventori, che ricostruiscono la vita quotidiana dell'epoca.

Le ricchezze del territorio sono fondamentali per la nostra comunità. Questi monumenti ci portano a riflettere su quanto possa essere importante la cultura partenopea, poiché essa fu la chiave che costituì l'anello di congiunzione dei contatti anche con altre tradizioni di tutto il mondo. Basti pensare come scrittori francesi, inglesi e soprattutto spagnoli si siano ispirati alla nostra ricchezza campana per poter scrivere i loro versi in prosa. È bene quindi concludere dicendo che il nostro territorio è rivestito di significato e messaggi filo-letterari che al giorno d'oggi sono un messa a fuoco sulla nostra vita. Come dice lo scrittore campano Luciano De Crescenzo: «La conoscenza è il nostro dubbio interiore. Coltivarlo è lecito. Davanti a un caffè un privilegio».

Anna Catullo 5ª D

Caso Spada e la malavita a Ostia

Le vicende che sono recentemente entrate con un'immediatezza fulminea nelle nostre case, per quanto possano provocare in noi un forte senso di dolore nei confronti degli individui e delle persone che sono soggetti a queste piaghe, di certo non trasmettono sensi di stupore o novità, perché non sono le prime notizie riguardanti la mafia a Roma e sicuramente non saranno le ultime a riguardare la mafia in Italia. Quanto successo poche settimane fa ad Ostia ha del surreale, dell'incredibile: un "colpo di testa" che nel giro di poche ore ha scombuscolato tutti i tipi di media e forme di comunicazione in Italia.

La coscienza richiede molto tempo per elaborare ciò a cui si assiste e si partecipa, ma dopo aver visto un povero giornalista, il quale svolgeva come ogni giorno il suo lavoro di sempre in tutta serenità e pace, ritrovarsi con il setto nasale andato in frantumi per colpa di un ennesimo atto di prepotenza da parte di un membro di uno dei più conosciuti clan mafiosi di Ostia, non penso ci sia neppure bisogno di riflettere su chi stia dalla parte del giusto e chi no. In seguito alla diffusione di alcuni video, nel giro di pochi minuti Roberto Spada (l'aggressore in questione), si ritrova di nuovo in carcere, di nuovo perché questa non è di certo la prima volta che siffatto individuo ha a che fare con la giustizia. Questo è di certo un sollievo, che però può solo soddisfare in parte la popolazione del litorale laziale e del Lazio stesso: ormai il timore che assale queste persone in seguito a quanto accaduto, si fa sempre più insistente e concreto.

Anche se la cosa che forse fa più male è sapere che c'è chi, nonostante le prove schiaccianti dei fatti, si ostina a difendere l'uomo, nonostante le sue gesta imperdonabili. Esempio più chiaro probabilmente è l'intervista che Domenico Spada, cugino di Roberto, ha rilasciato a Piazza Pulita cercando di difenderlo con tutti i suoi mezzi. Ovviamente, per quanto dispiacere possa provocare tale affermazione, le notizie che riguardano la malavita italiana di certo non finiscono qui, ce ne sono decine ogni giorno sempre diverse e scioccanti. La mafia ormai è parte integrante della nostra nazione, e per quanto strano possa sembrare, più acquisisce visibilità e più forte e potente diventa: sono in pochi a difendere i diritti di questo Paese e i diritti dei più deboli, che senza le capacità di difendersi, sono vittime ogni giorno dei soprusi di gente che, allo scopo di arricchirsi, non bada alle conseguenze delle sue azioni.

L'unica arma di difesa che è rimasta al popolo è il coraggio, coraggio di denunciare, di ribellarsi alle richieste malsane dei malavitosi, per far in modo che ci si rendano conto che la volontà di vivere bene è più potente di un proiettile che si, può uccidere il singolo individuo, ma non potrà mai disfarsi dell'idea che vive e persiste nella testa di milioni di persone perbene,

Elpidio Fiano, 5ª D

il Caffè